GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 5 50
Europa. Stati dell'Un. Postale 37 19 9 50
Stati fuori del- } spediz. quotid. 55 28 14 —
l'Unione Post. } » settim. 44 22 11 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

I dinamitardi ed il Codice penale

I provvedimenti preventivi degli altri paesi.

I gravi fatti di Parigi, le esplosioni dinamitardiche, che furono perpetrate in Francia, in Inghilterra, in Germania ed in Spagna, hanno vivamente commosso la pubblica opinione di quei paesi e per riflesso anche quella del nostro. Il vedere rinnovarsi con ferocia così costante attentati spaventosi e quasi contemporaneamente in tutta Europa ha fatto pensare a molti se proprio non ci troviamo di fronte ad una vera organizzazione internazionale di anarchici intesa a distruggere o per lo meno a spaventare il consorzio civile. E come accade ogni volta che la pubblica opinione è commossa sorsero uomini di Stato, politici e pubblicisti a domandare alle Autorità nuove leggi severe e nuovi provvedimenti a tutela della pubblica sicurezza.

È naturale che in questi momenti con molta facilità si esageri da chi si accinge a trattare la questione, e con tanta maggiore leggerezza in quanto gli scrittori sentono di avere per sè la pubblica opinione allarmata.

A noi non fece perciò meraviglia alcuna leggere, giorni sono, in parecchi diarii politici di Milano e di Roma aspre censure ad una supposta eccessiva mitezza delle disposizioni del nostro Codice penale in ordine alla repressione degli attentati e delle esplosioni colla dinamite. Il diario romano, più calmo e più sereno, si limitò a mettere in dubbio che il nostro Codice abbia disposizioni che provvedano e puniscano con tutta severità questi gravi casi; quello milanese invece affermò subito che il Codice attuale non ci dà arma alcuna nella lotta contro questi delinquenti, ma che tutt'al più pei casi gravissimi commina appena cinque anni di reclusione. Non sarà inutile esaminare con attenzione questo punto perchè può essere che la censura risulti infondata.

Le disposizioni preventive e repressive che le leggi ci offrono contro gli attentati degli anarchici sono esse sufficienti a tutelare l'ordine e la sicurezza? Le disposizioni vigenti presso di noi sono esse tanto miti da giustificare una revisione del diritto vigente, ed, occorrendo, l'introduzione anche di disposizioni speciali? Cercherò di risolvere il grave quesito che in questi termini ho formulato sotto l'ispirazione ed i consigli di cui mi fu largo il prof. E. Brusa, della nostra Università (al quale rendo qui pubbliche grazie dell'eccitamento datomi). Io mi propongo di rispondere a questa domanda, che è di sua natura molto complessa, con uno studio che fin d'ora dichiaro non esauriente nei particolari, ma che vuol essere abbastanza comprensivo degli aspetti diversi sotto i quali la questione merita di essere presentata. Per ciò io divido la materia in quattro punti: 1° Provvedimenti preventivi adottati negli altri paesi ed in Italia; 2° Pene stabilite dal nostro diritto vigente contro gli attentati in discussione; 3° Procedura speciale introdotta in alcuni paesi; 4° Accordi internazionali di polizia preventiva.

***

Per quanto riguarda i provvedimenti preventivi francamente crediamo che il legislatore non abbia abbondato, specialmente se si esaminano le legislazioni degli altri paesi. L'Inghilterra, per esempio, ha una legge severissima, e che risente delle circostanze in cui fu proposta. La legge, che prende il nome di *an act to amend the law relating to explosible substances*, fu votata il 10 aprile 1883 in modificazione alla legislazione sulle materie esplosive. È noto che nella primavera del 1883, il 15 marzo, si tentò di far saltare tanto il « Local Government Board Offices » a Westminster quanto gli uffici del *Times*. È facile immaginare la commozione prodottasi nel pubblico, la quale aumentò a dismisura quando poco dopo si scopersero a Liverpool due macchine cosidette « infernali » ed una grandissima quantità di sostanza esplosiva.

L'arresto di parecchi individui colpevoli, avvenuto il 5 aprile, aveva posto fuori di dubbio l'esistenza di una vasta associazione di anarchici, la quale minacciava seriamente la pubblica tranquillità. Le disposizioni speciali allora in vigore erano realmente insufficienti a reprimere delitti così minacciosi; si presentarono interpellanze alla Camera dei Comuni ed il Governo stesso fu costretto ad ammettere di non essere sufficientemente armato in questa lotta, e quindi riconobbe anch'esso la necessità di una pronta riforma. Quattro giorni dopo, il 9 aprile, il ministro dell'interno, sir William Harcourt, presentava al Parlamento un *bill* in questo senso. Contro la procedura parlamentare che vieta la presentazione di una legge alle due Camere nello stesso giorno, il *bill* passò senza discussione dall'una all'altra, ed entrambe l'approvarono nel dì stesso. Questo provi soprattutto lo stato degli animi, chè quanto alla pieghevolezza pratica degli inglesi, è noto che questa non è mai tanta che basti per urtare a viso aperto contro forme rigide e solenni custodite dal diritto consuetudinario o dagli statuti. La legislazione precedente era per verità assai manchevole. La legge 14 giugno 1875 sulle materie esplosive non puniva che la negligenza nel maneggiare tali materie, tacendo dei delitti che con le medesime si commettessero.

Sempre casuisti, questi inglesi non avevano sentito altro bisogno che quello di punire l'attentato in una casa abitata (*dwelling-house*).

La legge del 1883 ha rimediato non solo a quest'ultimo difetto, ma ha preso altresì severissimi provvedimenti preventivi. Per ora diremo soltanto di questi.

Si tratta di alcune disposizioni più propriamente di spettanza delle leggi di polizia, che il legislatore del 1883, secondo l'uso inglese di non farsi scrupolo dell'esattezza delle classificazioni, ha collocato nella legge penale stessa.

L'articolo 4 dice: « Chiunque fabbrica o consciamente ha in suo possesso o sotto il suo controllo qualunque sostanza esplodente in circostanze tali da far nascere il sospetto che egli non la fabbrica o non l'ha in suo possesso o sotto il suo controllo per uno scopo legale, sarà colpevole di fellonia, eccetto che possa mostrare che la fabbricava o l'aveva in suo possesso o sotto il suo controllo per uno scopo legale; e convinto che sia, incorrerà nella pena della reclusione (*penal servitude*) per un tempo non maggiore di *quattordici* anni, o del carcere per un tempo non maggiore di due anni con o senza lavoro forzato, e la sostanza esplodente sarà confiscata ». E l'articolo 5: « Il cittadino che, o nel territorio di S. M. o fuori di esso, col fornire o cercare denaro, col provvedere locali o col fornire materiali o in qualsiasi altra maniera procura, consiglia, aiuta, è connivente o consenziente alla perpetrazione di qualunque delitto contemplato in questa legge, sarà colpevole di fellonia e processato e punito per quel delitto come se fosse stato reo principale. »

È inutile insistere sulla gravità della pena, che salta agli occhi da sè. Piuttosto noteremo che il principio giuridico contenuto nell'articolo 4 è addirittura enorme. In esso la presunzione di colpevolezza è contro l'imputato; tocca a lui dimostrare la propria innocenza. È una vera negazione di quel salutare principio di diritto, secondo cui il carico della prova spetta a chi asserisce. Se in tempi torbidi la fazione o partito dominante o il principe tirannico hanno potuto disconoscere, calpestare questo principio, il furto era in una società ordinata e civile non saprebbe altrimenti spiegarsi che nell'ipotesi di una legge transitoria e di eccezione. Ma chi può dire se la malattia sociale dell'anarchismo non abbia carattere permanente o nemmanco intermittente, se essa non durerà trasformandosi?

I mezzi terribili che sono alla portata degli individui o dei gruppi, o più ancora dei gruppi delinquenti, non costituiranno essi sempre per loro una grande tentazione? Dunque bisogna decidersi a scegliere rimedi che possano essere destinati a pigliare permanente domicilio nella legislazione.

Il lettore comprenderà questa osservazione, che noi possiamo oggi, meglio del legislatore inglese, fare a mente riposata e senza, ad ogni modo, essere preoccupati da circostanze puramente speciali. L'innovazione è grave, come si può facilmente vedere.

Semplici circostanze, la cui valutazione è tutta necessariamente lasciata all'arbitrio del magistrato, che è pur sempre un uomo, bastano a determinare la punibilità di un altro uomo, senza che quest'ultimo abbia commesso un *fatto* lesivo o pericoloso per se stesso.

Nei momenti di paura anche un magistrato abbastanza freddo e riflessivo può essere indotto a *sospettare* un delitto o un pericolo, che esiste soltanto nella fantasia delle persone in mezzo alle quali egli si trova, donde si riflette poi anche nell'animo suo.

Il sospetto giustifica certamente le discipline preventive, e per curare l'osservanza di queste, anche le penalità pei contravventori. Si capirebbe l'importanza di un sospetto nato fuori delle condizioni prestabilite per l'esercizio della libera industria, in altre parole, il sospetto motivato da un fatto certo, cioè preceduto dalla *illegalità* della condotta della persona che ne è oggetto. Ma erigere il medesimo a base di penalità, e nientemeno di una penalità che va fino ai quattordici anni di reclusione, ancorchè il fabbricatore o detentore della materia esplosiva fosse munito della licenza per tale industria, pare cosa veramente enorme. Crederà egli il magistrato alla legalità del fine propostosi dal fabbricatore o detentore, quando per motivi estranei al *fatto* gli sembrasse sospetta la persona medesima?

Vi è ragione di dubitarne, tanto più se si pensa ai facili timori che si impossessano del pubblico in tali circostanze. In ultima analisi nulla dà consistenza alle circostanze da cui si ingenera il sospetto, che non sia il modo stesso di sentire del magistrato. Per quanta fiducia gli industriali e i lavoratori possano avere nel magistrato, è da temersi, che ripetendosi le esplosioni criminose per opera degli anarchici, cominceranno essi medesimi a non sentirsi più sicuri sotto l'usbergo della propria onestà. E chi in definitiva ne profitterà invece, saranno gli anarchici, chè la giusta coscienza del magistrato avrà risparmiato anch'essi per risparmiare gli onesti.

Meglio che lasciare tutto al prudente arbitrio del giudice, è stato il determinare le circostanze, dalle quali si ingenera il sospetto. Ciò si è fatto dal legislatore nostro in due modi: 1° col dichiarare contravvenzione, e punire, anche severamente, la detenzione *senza licenza* di armi pericolose o sostanze esplosive; 2° col determinare i *fatti* che per legge includono la qualità sospetta della persona. Poichè nell'uno e nell'altro modo non si avrebbe però che una contravvenzione, cioè una violazione indiretta del diritto sociale, un semplice pericolo e non un'offesa, così anche le penalità sono tenute in una giusta misura. Per quanto sia grave una contravvenzione, essa non può meritar mai più di due anni di arresto e di lire duemila di ammenda.

Bisogna che colla stessa esplosione o minaccia di pericolo o disastro ci sia un fine criminoso, quello di incutere pubblico timore o suscitare tumulto o pubblico disordine; senza di che il fatto non costituirebbe una violazione diretta del diritto, una vera offesa sociale, anzichè un mero pericolo o una mera contravvenzione alla legge preventiva. La legge nostra allora (art. 255 Codice penale) applica la reclusione fino a trenta mesi e nei casi gravi fino a cinque anni.

Già da tutto ciò si comprende come l'abbandono del principio fondamentale che pone la prova a carico di chi asserisce, non sia punto adatto al fine di meglio tutelare la società. Accade qui, per una specie di frenesia di socialismo, quello che si è visto già nell'inversione della prova nella questione degli infortunii sul lavoro.

Fra i molti progetti sugli infortunii sul lavoro discussi nella stampa e presentati alle Camere, uno conteneva appunto il principio dell'inversione della prova. Se ad un operaio accadeva una disgrazia, toccava senz'altro al proprietario provare di aver adoperato tutte le precauzioni richieste dalla legge per evitare ogni disastro, ed avendo osservato le norme stesse non poteva essere a lui imputato il danno sofferto dall'operaio.

Sebbene qui l'inversione della prova riguardi piuttosto un rapporto di diritto privato, quale è quello che nasce dall'azione d'indennità, tuttavia neppure questa deroga al principio razionale e universale è sembrata accettabile a quegli insigni giuristi che ad occasione del progetto di legge si occuparono della questione. E ben a ragione. Imperocchè, pure volendo usare un modo coattivo (poco leale però) di indurre gli imprenditori ad assicurare gli operai contro gli infortunii, la deroga non riesciva pienamente nell'intento, anche perchè l'assicurazione stessa rimaneva senza garanzia.

Onde è che molto saviamente fu abbandonato l'espediente primitivo dell'inversione della prova e si è pensato di curare il male col rimedio diretto e più naturale dell'assicurazione obbligatoria. Anche qui la società si ingerisce, ma il modo è blando come lo comporta il fine cui la legge mira. Nella questione delle sostanze esplodenti, molto più gravi essendo il pericolo ed il danno che la legge vuole antivenire, l'ingerenza sociale si esercita con le sanzioni punitive, però anche qui senza bisogno nè di eccedere nella misura delle medesime, nè di sovvertire il cardine della prova.

Davvero, per comprendere come l'Inghilterra — il paese classico della libertà civile, il paese che mai si è allontanato dal principio di accusa che impone all'accusatore il carico della prova — abbia potuto introdurre una legge severissima contro i sospetti, bisogna ricordare il triste momento in cui la legge apparve. Meno rigidi noi, certamente, nell'osservanza del principio di accusa, non per questo dobbiamo aspettare che una pubblica commozione, un pubblico disastro venga a scuoterci dalla nostra inerzia ed a farci precipitare alla deliberazione di una legge analoga. Se in un paese come l'Inghilterra (il Canadà pure che copiò la legge inglese del 1883), dove la legislazione non porta l'impronta sistematica propria delle legislazioni codificate come la nostra, può facilmente, per la solita via degli *amendement act*, mantenere il carattere eccezionale e isolato alla sua legge, non altrettanto vi sarebbe da sperare in Italia e negli altri paesi, dove lo svolgimento logico delle istituzioni è un bisogno così forte, da sembrare un bisogno irresistibile.

In codesta veduta preventiva l'articolo 8 della stessa legge inglese dà facoltà al proprietario di una nave di perquisire ogni parte, di *spezzare* le casse e le valigie sospette per scoprire le sostanze pericolose che sospettasse esistere a bordo.

L'articolo, continuando, descrive poi gli oggetti che per legge sono considerati « sostanze esplosive ». Essi comprendono ogni materia atta alla fabbricazione di sostanze esplosive, ed ogni macchina, ogni congegno, ogni strumento, ogni sostanza insomma che serve a produrre, direttamente od indirettamente, un'esplosione.

A questo riguardo va notato che la legge del Canadà (20 giugno 1885) appare alquanto meno severa nel campo preventivo. L'articolo quinto della legge dice, che chiunque fabbrica, o con conoscenza ha in suo possesso o sotto il suo controllo una sostanza esplosiva, in circostanze tali che siavi ragionevolmente luogo a sospettare che non la fabbrica o non l'ha in suo possesso o sotto il suo controllo per un fine lecito, è, se non dimostra il contrario, colpevole di fellonia e passibile di un imprigionamento di sette anni.

L'articolo due della stessa legge definisce poi sostanze esplosive « tutte le materie proprie a fare una sostanza esplosiva, tutti gli apparecchi, macchine, strumenti o materie adoperate o destinate ad essere usate o messe in opera per procurare o aiutare a procurare l'esplosione di una sostanza esplosiva e qualunque pezzo o parte di un apparecchio, macchina o strumento di questo genere. »

Come si vede, anche qui il testo inglese viene migliorato col togliere dal novero delle sostanze esplosive quelle che anche solo *indirettamente* servissero a produrre un'esplosione, e però in tal modo si è anche escluso negli agenti di polizia e nei magistrati un arbitrio che può essere sconfinato.

Queste le principali disposizioni vigenti negli Stati d'Europa e d'America.

Vedremo in un prossimo articolo i provvedimenti che possediamo noi. *a. f.*

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Seguono le incertezze della crisi.

21, *ore 2,55 pom.*

L'ipotesi di una ripresentazione del Ministero attuale, sebbene continui a credersi la soluzione più probabile, non ha però finora ricevuta una conferma.

Stamane alla relazione in Quirinale il Re si informò minutamente della situazione dai singoli ministri e, a quanto dicesi, li avrebbe vivamente invitati a prendere gli accordi decisivi.

I ministri terranno consiglio alle 5 pomeridiane e credesi che la riunione sarà veramente decisiva. Nicotera, che doveva partire alle quattro per Napoli, partirà invece questa sera.

Frattanto si dà per positivo che sono rotte tutte le trattative con Ricotti.

La Conferenza della Croce Rossa.

21, *ore 4,30 pom.*

Oggi alle quattro pomeridiane si è inaugurata la quinta Conferenza internazionale delle Associazioni della Croce Rossa. La Conferenza ha la sede in Campidoglio, nel palazzo dei Conservatori. Il salone degli arazzi è addobbato con gli standardi nazionali e della Associazione.

I congressisti sono in numero di circa 200, di tutte le nazionalità. Spiccano varie divise militari estere, fra cui alcune rumene, belghe, giapponesi, ecc. Vi sono varie dame.

Il banco della presidenza è a parecchi ordini tutto in velluto rosso. A destra di esso hanno preso posto i membri della Giunta; a sinistra le altre Autorità cittadine, le dame della Croce Rossa ed i ministri esteri. Al banco della presidenza, dietro cui campeggia una gran croce rossa, stanno Della Somaglia, presidente effettivo dell'Associazione, Pelloux, il duca di Sermoneta, Cosenz, il prefetto, l'on. D'Arco, i membri della Giunta comunale.

Lungo la parete, tra le due finestre centrali, sta la tribuna della Stampa. I congressisti hanno preso posto in quattordici file di poltrone disposte per nazione in ordine alfabetico.

I limiti dello spazio occupato dai membri di ogni nazione sono segnati da una piccola bandiera della nazione stessa in modo che il presidente possa tosto riconoscere a quale nazionalità appartenga colui che domanda la parola.

Gli italiani occupano la prima e l'ultima poltrona di ogni fila, come a far corona intorno agli stranieri ospiti.

Il servizio allo scalone, agli ingressi e nelle sale è fatto dai vigili e dagli staffieri municipali in gran gala.

Il salone è gremito.

Della Somaglia pronunzia il discorso d'apertura tessendo sommariamente la storia dell'Associazione, il suo sviluppo, le sue benemerenze. Espone lo scopo della quinta Conferenza. Legge una lettera di Rattazzi annunziante che il Re e la Regina, per dare prova dell'alta loro considerazione e simpatia verso la Conferenza, divisarono di aprire un concorso a premi internazionale da tenersi a Roma, restando aperto a tutto giugno 1893, circa il funzionamento dei mezzi di trasporto dei feriti dal campo di battaglia ai luoghi del primo temporaneo soccorso. Perciò mettono a disposizione della presidenza 10 mila lire per stabilire due premi, oltre alcune menzioni onorevoli costituite da medaglie d'argento, che si forniranno dal Ministero della Real Casa, deferendo alla Conferenza di stabilire le particolareggiate condizioni del programma.

L'assemblea, applaudendo, si alza in piedi.

Pelloux saluta i congressisti in nome del Re e della Regina. Dice che tanto più benemerita è l'opera della Croce Rossa oggidì che i mezzi di guerra sono divenuti viepiù disastrosi.

« Se una terribile fatalità — soggiunge — dovesse condurre le nazioni a nuovo cozzo, diverrebbe tanto maggiore il compito di civiltà e umanità per attenuarne le conseguenze ». (*Vivi applausi*)

Il *duca di Sermoneta* dà il benvenuto ai congressisti in nome della cittadinanza romana. Piacegli immaginare un giorno in cui l'opera umana della Croce Rossa, allargandosi, assicuri la pace di tutti gli uomini. Piacegli far questo augurio dal glorioso colle Capitolino, nel giorno in cui si compie l'anniversario di Roma. (*Applausi*)

Il generale *Collet*, prussiano, ringrazia la presidenza a nome dei congressisti.

Si comunicano vari telegrammi di saluto e omaggio. Indi si rinviano a domani i lavori della Conferenza.

Tutti gli oratori oggi hanno parlato in francese, eccetto il Collet, che parlò tedesco.

Credesi che domani la lingua francese verrà adottata come lingua ufficiale della Conferenza.

La Conferenza ha nominato presidenti onorari Gustavo Moyner ed il senatore Guiccioli, a presidente effettivo il conte Della Somaglia. Si riunirà domattina.

— Questa sera alla Consulta brillante ricevimento in onore dei congressisti della Croce Rossa.

(Edizione mattina).

Si ripresenta il vecchio Gabinetto.

La questione militare.

21, *ore 8,55 pom.*

Nella riunione che i ministri hanno tenuta nel pomeriggio pare che finalmente sia stato deciso che tutto il Gabinetto — eccetto il Colombo, che non è neppure intervenuto alla riunione e che si considera definitivamente dimissionario — rimanga al suo posto e si ripresenti tal quale alla Camera dopo le vacanze per provocare un voto. Frattanto si nominerebbe il titolare dell'agricoltura, che sarà forse il Genala.

L'*Opinione*, preludiando alla notizia che Pelloux rimane nel Gabinetto, si sforza di dimostrare che la maggioranza del Gabinetto fu sempre del suo avviso sopra la questione che determinò l'uscita di Colombo, ossia la diminuzione dei Corpi d'armata. L'altra questione, relativa alle spese straordinarie — sempre secondo l'*Opinione* — non fu che secondaria. Ora, avendo la maggioranza del Gabinetto data ragione al Pelloux, non si sarebbe compresa l'uscita appunto di Pelloux.

L'*Opinione* dice: « Ricotti, interpellato in proposito, spiegava che se si vogliono mantenere i dodici Corpi d'esercito, nessuna economia seria è possibile sul bilancio della guerra, anzi occorrono nuove spese anche nella parte ordinaria. Se economie serie si vogliono, fa mestieri tornare indietro ai dieci Corpi ».

Da queste parole dell'*Opinione* si apprende per quali motivi Ricotti non è entrato nel Gabinetto.

L'*Opinione* soggiunge: « Data questa situazione, la crisi si accentuava non come crisi ministeriale, ma come crisi della politica italiana, e l'on. Di Rudinì, pur non essendo responsabile del passato al quale si devono le presenti angustie, non poteva essere uomo da proporre la riduzione degli organici militari. L'obbligo suo, per molte ed evidenti ragioni e anche pei precedenti personali, era ed è quello di propugnare la integrità dell'esercito e difenderla ad ogni costo. Ogni altra soluzione della crisi non essendo prontamente possibile (*sic*), Rudinì doveva troncare gli indugi ripresentandosi alla Camera anche a costo del prestigio suo e del suo Ministero (*sic*) senza aver compromesso la grande questione militare ».

Rilevato da ciò come l'*Opinione* ammetta che il prestigio del Ministero vien messo a rischio col ripresentarsi. Rilevato pure come dal linguaggio del medesimo giornale sia sempre meno spiegabile perchè il Ministero abbia provocata la crisi generale dal momento che — essendo esso concorde con Pelloux — avrebbero bastato le dimissioni di Colombo.

L'*Opinione* continua affermando la necessità che l'Italia si conservi una forte potenza. Dice: « Avanti di ridurre l'esercito, che sarebbe segnare il nostro abbassamento nazionale (*sic*), si debbono ridurre le Prefetture, le Corti, i Tribunali, le Intendenze, le scuole e l'Africa ».

L'annuncio officioso della risoluzione della crisi è dato dal seguente telegramma della *Stefani*:

« ROMA, 21. — L'*Opinione* dice che il Ministero si ricostituisce sulla antica base, eccetto Colombo e, colla nomina del titolare al Ministero dell'agricoltura ».

I commenti dei Circoli e dei giornali alla risoluzione della crisi.

21, *ore 9,20 pom.*

Si conferma la versione che il Consiglio dei ministri ha deciso in massima di restare. Pare che si troverà anche il titolare delle finanze oltre a quello dell'agricoltura; ma finora su ciò non è stata presa alcuna decisione. Frattanto l'annunzio officioso della risoluzione della crisi con la rimanenza dei ministri precedenti suscitò svariati commenti. Sebbene la soluzione fosse preveduta come quasi inevitabile, data l'attuale situazione, tuttavia si trova naturale chiedere perchè si fece la crisi, che potevasi facilmente evitare. Gli effetti della crisi non certo saranno di fortificare il Gabinetto anche per le conseguenze delle discussioni fra i ministri, che si misero reciprocamente a repentaglio.

Si domanda come il Ministero potrà poi resistere se la conseguenza della crisi fosse di presentarsi alla Camera con domande di nuove imposte. Generalmente si opina che il Ministero affretterà dalla Camera un voto decisivo; ma si ignora in che modo e su quale programma, anche perchè questi giorni, che parevano destinati a maturare i nuovi progetti, furono invece perduti nelle ibride lotte della crisi.

L'*Italie*, di cui sono noti i legami officiosi, dice tuttavia: « La crisi fu per lo meno una crisi inutile, che fece perdere un tempo prezioso per voler raggiungere ideali troppo difficili ». L'*Italie* crede che la vera causa della situazione finanziaria, che imbarazza il Governo, consista nello aver voluto comprendere tutte le ferrovie nel bilancio ordinario. Reputa che potrebbe affidarsene una parte al credito. Soggiunge essere possibili ancora una ventina di milioni di economie, compresa quella nel bilancio della guerra. Invita il Ministero a insistere nel programma di riforme e di economie, domandando ai contribuenti una dozzina di milioni d'altre entrate.

Il medesimo giornale termina dicendo di non sapere se le convenienze parlamentari consiglino i ministri a ripresentarsi alla Camera, tanto più dopochè si sono bisticciati tanto tra di loro. Ma il prestigio del Re, la cui autorità cresce ogni giorno, può benissimo imporre ai ministri una condotta più calma, più riflessiva e corrispondente agli interessi del Paese.

Come vedete, l'*Italie* è abbastanza severa nella sua amicizia ministeriale.

Secondo la *Riforma*, Rudinì presentandosi alla Camera esporrà tutte le fasi della crisi. Lo stesso giornale insiste nel credere che Luzzatti voglia l'*interim* delle finanze. La *Riforma* giudica molto severamente la soluzione della crisi domandando quale autorità abbiano ancora Rudinì e Pelloux. Il giornale crispino paragona il Ministero nientemeno che al sacco dei parricidi.

La *Tribuna* dice: « Dipenderà dalla scelta dei nuovi titolari rimasti vacanti la maggior solidità del Ministero ».

Nicotera è partito stasera.

Secondo l'*Italie*, Ricotti nel colloquio di ieri avrebbe dichiarato che per ottenere le economie sarebbe necessario sopprimere qualche reggimento di fanteria e di cavalleria e qualche batteria di artiglieria; ma avrebbe soggiunto queste misure essere difficili a prendersi ed avrebbero portato gravi conseguenze.

Malinconie vaticane. — La legge sui telefoni.

21, *ore 10,40 pom.*

Il Papa inviava all'archeologo Derossi una lettera autografa pel suo compleanno; ma proibiva che venisse letta durante la festa di ieri. Ciò perchè il Papa credeva che intervenisse alla festa il ministro della pubblica istruzione, che invece, causa la crisi, non intervenne. È curioso che d'altra parte il Governo italiano voleva dare al Derossi alte onorificenze, ma il Derossi stesso pregava di astenersi per riguardo al Papa.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera la legge sui telefoni.

La sentenza nel processo Oreglia-Amalfitano.

21, *ore 8,55 pom.*

Nella seduta antimeridiana, l'avvocato Guarini, della Parte Civile, chiede la condanna del cardinale Oreglia per reato di diffamazione. Nella seduta pomeridiana l'avv. Villa, con splendidissima arringa, confuta gli argomenti svolti ieri dal Pubblico Ministero. Afferma la colpevolezza dell'Oreglia; invoca l'applicazione del del diritto comune. L'aula è affollata; l'uditorio applaude all'oratore. Il Tribunale, ritiratosi in camera di consiglio, rientra dopo un'ora pronunciando la sentenza con cui dichiara non farsi luogo a procedere contro l'Oreglia e condanna l'Amalfitano nelle spese. Vivi commenti accolgono questa sentenza. Monsignor Amalfitano, presente alla lettura della sentenza, si mostra molto eccitato.

È da notarsi che nella sentenza il Tribunale dichiara prescritta l'azione penale contro l'Oreglia e si dichiara incompetente per riguardo all'azione civile. In conseguenza di ciò condanna il querelante nelle spese.

Terremoto.

21, *ore 7 pom.*

L'Ufficio centrale di meteorologia ha ricevuto dal semaforo di Montesaraceno il seguente telegramma: « Iersera alle ore 4,40 forte scossa di terremoto sussultorio, della durata di 10 secondi; alle ore 5,28 scossa forte sussultoria di 3 secondi; alle 5,40 scossa leggiera di 3 secondi; alle ore 10 scossa, anche leggiera, della durata di 3 secondi. »

NELLE ALPI COZIE

IMPRESSIONI RELIGIOSE

Le feste e i canti religiosi dei Salutisti.

Angrogna, aprile.

(G. B. A.) — Una tradizione britannica vuole che San Pietro, apparendo in una visione a San Brihtnoth, gli annunziasse che « il regno degli inglesi è il regno di Dio ». Pare che a questa opinione del principe degli apostoli non aderisse quel protestante inglese fattosi cattolico, il quale voleva invece dimostrare all'ormai celebre signor Stead, direttore della *Review of Reviews*, che l'Inghilterra era invece il regno del Diavolo. E pare che un certo scetticismo circa la santità dei missionari militanti inglesi l'abbiano anche gli inglesi distaccati dalla madre patria, specialmente gli australiani, i quali non sono, da quel che pare, molto persuasi dei benefizi resi alla causa cristiana dal « sangue e fuoco » di Enrico Stanley; il *Sydney Bulletin* dello scorso novembre rappresentava difatti l'illustre esploratore come un angelo in codà di rondine, dalle lunghe ali di palmizio, colle braccia conserte e lo sguardo rivolto al cielo; accanto a lui, da un chiodo, pende una rivoltella a sei colpi, e sotto un'Africa nera come un dannato, crivellata da numerosi punti bianchi, che sono altrettanti colpi di palla, e sotto sta scritto: *Darkest Africa with lights in it* (L'Africa tenebrosa con entro dei lumi).

Parrebbe dunque che nel cristianesimo, come lo si intende nel paese di Tommaso Becket, di Sant'Anselmo, di Cromwell, di Gordon e del cardinale Manning, ci sia, per lo meno, un po' di diavoleria. Questo è il primo pensiero che assale chi prende ad esaminare un po' da vicino questa curiosa espulsione religiosa che chiamasi il *Salutismo*. Adopero tranquillamente questa parola, che a molti può parere un francesismo, perchè è di sana etimologia. Difatti, il prof. Vincenzo Lanfranchi m'insegna, nel suo *Lexicon poeticum*, che la parola *salus* significa tanto salute come salvezza, come rifugio, scampo, rimedio, vita e cuore; e tutte queste belle qualità i Salutisti pretendono ci siano nella loro nuova religione, che è venuta ad aggiungersi alle parecchie centinaia di sètte, che sono comparse alla luce del sole dalla venuta di Cristo in qua. (Non ricordo più quante monsignor Bossuet ne registrasse gli al suo tempo). Certo è, intanto, che c'è nel Salutismo, accanto a propositi serii e rispettabili, non poco di comico, che col contrasto invita irresistibilmente all'*humour* lo spettatore non impaniato.

***

Tanto per soddisfare una curiosità intellettuale e morale, forse morbosa, ma però forte assai, ho da tempo desiderato di far conoscenza con due persone: il famoso generale William Booth, creatore dell'*Esercito della Salute*, e la signora Annie Besant, la gran sacerdotessa d'una nuova religione di veggenti, che chiamansi in Inghilterra dei *Teosofisti*.

Annie Besant deve essere ora in viaggio per l'India, e a quest'ora è forse in quello stadio di perfezione che chiamasi *Linga Sarira*, vale a dire il corpo astrale dei sensi interni (ne capisca chi può, con sovrumana intuizione). — Quanto al generale Booth, l'inconsolabile vedovo della defunta marescialla, del quale s'ignora se abbia già per testamento designato il suo futuro San Pietro, il *Grido di guerra* pubblicato soltanto giovedì m'annunzia che fa un pellegrinaggio « sorprendente, simpatico ed entusiastico » in Olanda; che fu accolto a Rotterdam da 3000 persone, fra i canti dei fanciulli e dei soldati, e ad Amsterdam da ben 15,000 persone, accorse a rivedere l'*homme du jour*. Spero che un bel giorno egli verrà anche a Torre Pellice a fare una gran rassegna della sua « ultima famiglia », e, se me avrò il destro, gli domanderò in qual modo Dio si è rivelato a lui per conferirgli il mandato di salvare e redimere un'altra volta il pericolante genere umano.

***

I Salutisti, non c'è che dire, sono molto zelanti ed operosi nella loro propaganda. Hanno i loro luoghi di riunione a Torre Pellice (borgata degli Appiotti), a San Giovanni, a Rorà, alla borgata dei Fusnotti, a Bobbio, a Villar, a San Germano-Chisone, e in tanti altri luoghi avventizi, secondo l'ospitalità che trovano. In una riunione vespertina a cui ho assistito in un casolare di Val d'Angrogna, che chiamasi (chi lo direbbe?) la Bastiglia — nome di brutti ricordi, — c'era una capitanessa con due ufficialesse e parecchi *soldati*. La capitanessa e le ufficialesse avevano i loro distintivi militari, vale a dire quell'ineffabilmente seccante cappello, che nasconde quasi interamente le più belle capigliature; un cappello-capanna, o meglio un ventilabro ridotto alle proporzioni d'una testa femminina, chiuso sotto il mento da un nastro scuro. Sul colletto dei loro giubboni tagliati in modo da nascondere qualsiasi eleganza di forme portavano in filetti rossi i distintivi del loro grado con due S agli angoli, là dove gli alpini porterebbero le stellucole.

I soldati avevano, sotto le loro giubbe ordinarie, una specie di panciotto-corazza, rosso come la camicia garibaldina, con sopra scritto: *Armée du Salut*. Però, vi assicuro che non avevano per nulla l'aria feroce, come i romanzi ci dipingono i soldati di Cromwell, o come gli eroi del famoso capitano valdese Janavel. Senza nessuna intenzione d'offesa per così benemeriti campioni, mi parevano (non dico che fossero) piuttosto imbambolati.

Il generale W. Booth deve certamente aver appreso da quel mago di Volfango Goethe l'onnipotenza dell'*Ewig Weibliches*, o femminile eterno. Gli è per ciò che egli fa spandere la « verità vivente » piuttosto da sacerdotesse, la maggior parte giovani, e parecchie belline anzichenò, nonostante gli orribili cappelli-contabulari ed i giubboni-fagotto.

In quel camerone, malamente illuminato da puzzolenti lampade a petrolio, erano radunate, sedute sopra rustiche panche, una cinquantina di persone, di cui parecchie già adescate e capparrate alla santa causa, e, come dicesi in linguaggio ufficiale, *recues*, ma la maggior parte scettiche, anzi miscredenti, accorse per

lo svago dello spettacolo e per l'irrefrenabile amor di maldicenza. Il bisbiglio era generale, e i sorrisi erano più infernali che paradisiaci. Le ufficialesse erano poste più in alto, sopra una specie di palco o pulvinare, e avevano a fianco i soldati poc'anzi lodati. Di fuori, frattanto, gelida sibilava la tramontana, tra i frassini ed i pioppi sfogliati.

Si cominciò con una preghiera, cogli occhi rivolti al soffitto affumicato, per invocare la discesa dello Spirito Santo, perchè illuminasse le menti e riscaldasse i cuori. Ma, evidentemente, quella sera lo Spirito S. [illegible] ebbe paura della tramontana, e non volle buscarsi un raffreddore.

Poi si passò a cantar inni.

Madonna, in rimirandoti, conciossiachefossecosachè!

avrebbe esclamato un poeta del seicento.

Quale non fu la mia meraviglia quando intesi uscire dai petti più o meno stentorei di quei corazzieri rossi l'inno di Garibaldi? Sicuro, l'inno di Garibaldi; ma conciato nel modo seguente:

I.

Se nel peccato giacevano morti
Iddio ci vuole a Giustizia risorti!
Redenti da Cristo allora gridiamo:
Salvezza col nome d'Italia nel cuor.

Coro I.
In nobile schiera,
Con nostra bandiera
Salvezza portiam.

Coro II.
Risorgi, o Italia,
Il Cristo t'appella,
Risorgi, o Italia,
Risorgi al Signor.

II.

La terra dei fiori, dei suoni e dei carmi,
Ritorni al Signore, potente nell'armi,
Che vincono Satana ed ogni malore,
Col sangue di Cristo ch'è sparso per noi.
Sian sciolte le lingue pei canti di gioia,
È vinto il nemico, e tolta ogni noia,
Siam salvi, fratelli, dal giogo fatale,
E liberi siamo a vita immortal.

Oimè! Io non ho temperamento nè straordinariamente poetico, nè eccessivamente melodico, ma rabbrividii sotto tanto strazio, e se fossi un po' più sensibile, sarei addirittura svenuto. Poco mancò non diventassi anch'io un solenne retrivo. In quel momento approvavo la bolla di Leone X, *Inter solicitudines*, che creava la Congregazione dell'Indice, e il rescritto del re Francesco I, soprannominato *il protettor delle lettere*, che per poco non soffocò colla pena di morte l'arte della stampa. Povero Cristo e povero Garibaldi!

Mi consolavo però già pensando che i Salutisti ciò facevano per rendere omaggio al sentimento religioso degli italiani; e per fare onore a quel Garibaldi, che un giorno scriveva ad un protestante svizzero che il mondo deve essere redento dalla Bibbia. Perdonavo già la profanazione dei miei ideali ed i versi falsi, quando...

Chi me l'avrebbe detto, o Rouget de l'Isle, che l'inno che tu componevi cento anni fa a Strasburgo per animare i tuoi francesi contro l'invasione, sarebbe diventato, rabberciato in modo orrendo, l'inno dei Salutisti?

Eppure, dall'instancabile petto dei corazzieri rossi uscì anche una *Marsigliese* intitolata: *Appel aux armes!* della quale, per amor vostro, vi do soltanto la prima strofa col suo ritornello:

Allons, enfants de la lumière,
Par le ciel mis en liberté,
Fils de Dieu, dont Christ est le frère,
Affranchis par la vérité; (bis)
En avant, tous avec courage;
Sans peur annoncez le salut,
Qui change et la vie et le but,
Du pécheur brisant l'esclavage.
Aux armes! combattants!
Formez vos bataillons!
Marchons! marchons!
Au nom de Dieu!
Sauvons! sauvons!! sauvons!!!

Badate, miei cari lettori, che i punti d'esclamazione non li ho messi io. Li trascrivo tali e quali così sono nei *Chants de l'Armée du Salut réunies par Arthur et Cathérine Booth-Clibborn.*

Oh, quell'Arturo e quella Caterina! Erano proprio aiutati dallo Spirito Santo mentre erano in una così indefinibile vena poetica?

E che cosa dovrei ancora soggiungere se vi dessi la traduzione religiosa Salutista del canto nazionale svizzero o del *God save the Queen?*

Basta! Ho già visto e inteso tante cose in questo mondo. Mi era riservato di vedere e udire anche questo! E pensare che tutto ciò seduce tanta gente! La [illegible] durrà per un pezzo?

* * *

Dagli inni profano-religiosi si passò agli inni parecchio religiosi, racimolati un po' da tutti i salteri delle innumerevoli chiese e chiesuole che agitano in un modo o in un altro l'universo mondo, soddisfacendo a tutti i gusti. Ma perchè non si contentano addirittura del libro dei Salmi? Sono centocinquanta. E mi pare che Davide, Maalot, Asaf, Salomone e i figliuoli di Core fossero migliori poeti che non i prelodati Arturo e Caterina, e dessero miglior roba al capo dei Musici. Davide colla sua arpa ed i suoi salmi potè placare l'ira di Saulle. I corazzieri rossi e le capitanesse non riuscirono a placar l'ira di questo Saulle non coronato, che invece d'uno scettro ha soltanto una penna!

Terminati gli inni, si passò alle preghiere. Le ufficialesse pregano inginocchiate, colle mani posate sulle ginocchia, gli occhi rivolti al cielo, vale a dire al soffitto affumicato, ma.... chi ne capisce il perchè?.... pregano cogli occhi chiusi, di modo che non è possibile rimirarle nello specchio dell'anima, come i poeti sogliono chiamare quell'onnipossente e misterioso organo dei sensi che è l'occhio, la cosa più bella che Dio abbia creato.

E poi? La capitanessa, o una ufficialessa per lei, fa un bel predicozzo in francese, in tono un po' mistico, un po' profetico; vi pare a certi momenti una santa, a certi altri una indemoniata. Legge la Bibbia; salta di palo in frasca; mescola Mosè col Cristo, Isaia con San Paolo, con una rapidità femminea, vertiginosa; il vecchio ed il nuovo testamento fanno una comunione a cui non era ancora abituato; è uno spezzatino di versetti che cambia ogni momento figura come le immagini in un caleidoscopio. Si finisce per restarne storditi, mentre, contemplando quel femminile sterno negli occhi si può rischiare di rimanerne abbacinati. E, nelle donne, che belle voci! che belle file di denti candidi come l'avorio! Fra le tante stravaganze che passarono nel mio cervello ci fu anche quella di essere gettato come Daniele in una fossa in cui ci fossero quelle leonesse.

E poi ancora? Poi vennero i convertiti a far la confessione delle loro peccata. Però, adagio ai mali passi! Confessarono pubblicamente d'aver peccato, ma non specificarono quali fossero le loro singole colpe, cosa che sarei proprio stato curioso di conoscere. Almeno, Sant'Agostino, quando si confessava sul piazzale della chiesa di Milano davanti a Sant'Ambrogio enumerava uno per uno i suoi peccati!

Ciò fatto, proclamano: *Nous sommes sauvés!* Ma, in nome del Cielo, chi glielo ha detto? Se lo dicono da loro. Può ciò bastare.

La capitanessa invitò quindi gli altri a scegliere « fra la vita e la morte, fra la salvezza e la perdizione », cioè fra l'essere Salutisti o non!

Oh, ve l'ho già detto! Fu un magro *meeting*. Lo Spirito Santo era assente in causa della tramontana. La capitanessa aveva un bel intonare il canto: *Venez-vous? venez-vous?* Tutti rispondevano in fondo al cuore: *Je ne viens pas! je ne viens pas!* Non ci fu una pecorella che si decidesse ad entrar nell'ovile. *Quel guignon!* intesi borbottare ad una bionda ufficialessa. Difatti, quanta fatica d'amor perduta!

E poi? C'è ancora un poi. Venne domandata, come in altri luoghi di mia conoscenza, una copiosa ed abbondante elemosina pei bisogni della Chiesa. L'elemosina non fu nè copiosa nè abbondante. *Quel guignon! quel guignon!*

* * *

Abbiate pazienza, miei cari lettori, non ho ancora finito. Ma in un'altra lettera vuoterò il sacco.

Le feste pel V centenario dello Studio di Ferrara.

FERRARA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 9,55 *pom.* — Oggi è stata la grande giornata di queste feste centenarie della nostra Università. Nelle ore del mattino ebbero luogo i ricevimenti delle Autorità, rappresentanze e studenti. All'una pomeridiana seguì la riunione del corteo pel trasporto del gonfalone (donato agli studenti dalle dame ferraresi) dal cortile del castello all'Università. Alle due solenne commemorazione e consegna del gonfalone.

La cerimonia si compiette con immenso concorso di Corpi accademici, scolaresche delle Università e degli altri istituti scientifici italiani, nonchè dei rappresentanti delle Università di Berlino, Breslavia e altre estere. Giunto l'imponente corteo nella grande aula dello Studio, il sindaco salutò i convenuti.

Indi il rettore Martinelli pronunciò un elevatissimo splendido discorso commemorativo.

Carelli, rappresentante l'Università di Torino, portò il saluto delle Università consorelle qui convenute.

Poscia venne rogato l'atto di donazione del ricco gonfalone offerto dalle signore ferraresi e si chiuse la solennità visitando la biblioteca, gli autografi, i codici preziosi. Stasera ha avuto luogo il banchetto offerto dal Municipio alle rappresentanze; e luminaria generale della città.

A cominciare da domani sino a domenica si terranno conferenze letterarie e scientifiche, esposizioni artistiche, il congresso delle studentesche, le feste umoristiche offerte dagli studenti ferraresi ai colleghi ospiti, ecc. La città, festante, è animatissima.

Il gonfalone dell'Università.

Il gonfalone, donato agli studenti dalle signore ferraresi, ha la lunghezza di oltre due metri e la larghezza di un metro ed è splendidamente ricamato (in oro per gli ornati e le iscrizioni ed in seta per le figure e gli emblemi) sopra un fondo di velluto cremisi perfettamente intonato con la fascia verde bronzo, su cui ricorre il fregio; e la armonica fusione delle due tinte dà già per se stessa grande effetto.

L'ornato, la forma, la mazza sono dell'epoca del rinascimento, mentre qualche accessorio decorativo sente il gotico e ci riporta all'epoca di transizione, che è appunto quella che vien commemorata.

Gli stemmi ricordano ciascuno una pagina della storia dell'Università ferrarese, e sono anche riprodotti gli emblemi delle diverse Facoltà, come anticamente si diceva, delle *Università.*

Nel centro del gonfalone campeggia mirabilmente un ricco medaglione, di stile purissimo e di perfetta esecuzione, entro al quale stanno riuniti i due scudetti di Ferrara e dell'Università, quest'ultimo concesso allo Studio da Clemente XIV. Incorniciano il medaglione le parole: *Alma Universitas Ferrariensis* 1391-1891.

Domina in cima a tutto, nel mezzo del campo superiore, lo stemma del regno d'Italia per ricordare che Farini, governatore delle Romagne, firmava il decreto col quale l'Università era dichiarata libera.

In fondo al gonfalone, innestata nel fregio, un'altra medaglia, antico sigillo dell'Università, e che rappresenta la Fenice che risorge dal rogo col motto *Litterae resurgunt.*

Accompagna il dono una pergamena, miniatura del prof. cav. Bizzarri di Roma, sulla quale i nomi delle signore sottoscrittrici fan seguito a questa epigrafe, dettata dal prof. Adriano Cappelli:

Saeculo . sexto . incepto
A . condito . a . stro . Studiorum . almo . Athenaeo
IV . nonas . mart . MDCCCLXXXXI
Quum . solemnia . saecularia . instaurarentur
XI . kal . maj . MDCCCLXXXXII
Pretium . cru . oscillum
Ferrarienses . matronae . donaverunt
Ad . antiquae . gloriae . memoriam
Fausti . tempus . pro . doctrinis . bonisque . artibus .
(ostatum
In . hac . adeo . inclyta . urbe
Desiderio . et . votis . ominatae

Le origini dell'Università.

L'Università di Ferrara — al cui nome vanno congiunti i nomi immortali del Guarino, il grande umanista, dell'Alciato, il fondatore della scuola dei culti, del Berni, del Pomponazzi, di Niccolò Copernico, di Aldo Manuzio, di Pico della Mirandola, dell'Ariosto e del Tasso — occupa un posto notevole nella storia degli Studi italiani. Alcuni attribuiscono la fondazione dello Studio ferrarese all'imperatore Federico II di Svevia, e infatti verso quell'epoca Ferrara aveva fiorenti scuole di leggi, di medicina e di lettere.

Ma forse non costituivano ancora quelle scuole un proprio e vero Studio organico, quel che si disse *Studium generale* o *Universitas studiorum.* Il privilegio o diploma per fondare propriamente lo Studio fu concesso, in forma di Bolla pontificia, da Bonifacio IX al marchese d'Este il 4 marzo 1391; e lo Studio si aprì, con grande concorso di giovani nazionali e stranieri, il 18 ottobre di quello stesso anno.

Però il periodo veramente glorioso per l'Università di Ferrara s'inizia col 1442.

E la gloria dello Studio si mantenne viva ancora, pura e invidiata per oltre un secolo, finchè cioè Ferrara, nel 1598, non passò al dominio pontificio; sotto il quale, malgrado le cure dei Papi, che fecero di tutto per tenerlo in piedi, esso decadde per mai più risorgere in modo degno del suo splendido passato.

Il Congresso universitario a Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 9,50 *pom.* — Il Congresso universitario, per acclamazione, ha eletto presidente Gizzi della Università di Roma, vice-presidenti Accardi di Palermo e Zubiani di Pavia. Stamane lo studente Teresi presentò la relazione circa la libertà d'insegnamento e fu molto applaudito. La votazione su tale oggetto è stata rimandata a dopo la discussione sulla questione della autonomia delle Università.

Il Congresso della Croce Rossa in Roma.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — La *Norddeutsche Allg. Zeitung*, parlando del Congresso internazionale delle Associazioni della Croce Rossa in Roma, apprezza la grande opera d'umanità e di pace. Esprime voti per la riuscita della conferenza destinata a propagare i benefizi dell'amore alla pace fra i terrori della miseria umana.

La tumulazione della salma del Ferrari a Modena.

MODENA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 21, ore 11,50 *ant.* — È terminata ora la tumulazione della salma di Paolo Ferrari. Erano presenti alla funzione la vedova, i figli, i congiunti dell'illustre commediografo, le Autorità civili e militari, gli studenti, la Stampa. Venne quindi inaugurato il monumento, opera pregevolissima del Barberini. Il Cavallotti è arrivato ora. Terrà la commemorazione alle 3 pom. nel teatro Grande.

Ore 5,35 pom.

La commemorazione di Paolo Ferrari fatta al teatro Comunale da Felice Cavallotti è riuscita commovente, solenne. Vi assistevano le rappresentanze del Senato, della Camera, della Provincia, del Comune, delle scuole, le Associazioni, la Stampa. Il discorso del Cavallotti fu un felicissimo elogio dell'illustre commediografo.

Venne pure inaugurato un busto del Ferrari dello scultore Gazzeri.

I vescovi e il potere civile in Francia.
Il Congresso degli operai ferrovieri.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il Governo decise di deferire al Consiglio di Stato l'arcivescovo di Avignone e i suoi quattro suffraganei per la loro recente pastorale collettiva sui doveri degli elettori.

— È stato aperto oggi il Congresso degli operai ferrovieri francesi. Vi intervennero 40 delegati. La seduta fu dedicata alla verifica dei poteri.

Il Congresso votò parecchie risoluzioni, specialmente quella a favore della giornata di lavoro di otto ore.

Le relazioni russo-tedesche.
Un terribile incendio — La tsarina nel Caucaso.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Rilevasi che la *Boersen Zeitung* dice che si può ora ritenere quasi certo che le relazioni ufficiali russo-tedesche entrino in quella fase che in linguaggio diplomatico dicesi « cessazione di tensione *(détente)* », e sebbene tale miglioramento sia avvenuto soltanto nelle sfere diplomatiche, si può sperare che tale cessazione di tensione si estenderà col tempo anche alle altre sfere.

— Un incendio distrusse una casa di tre piani. Parecchi abitanti si salvarono saltando dalle finestre; 15 sono scomparsi; 9 cadaveri sono stati ritrovati fra le macerie.

— Si assicura che la tsarina partirà oggi per la via di Mosca pel Caucaso, dove va a visitare il figlio Giorgio malato.

La guerra civile nel Venezuela.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il presidente del Venezuela fu battuto il 14 aprile dalle truppe insorte del generale Mora marciante sopra Puerto Cabello. Numerosi morti e feriti. Il Governo perdette il terzo delle sue forze.

Il cassiere infido dei Rothschild.

FRANCOFORTE SUL MENO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Assicurasi che il cassiere Jaeger si è appropriato 1,700,000 marchi, che perdette specialmente in speculazioni sul grano.

Un violento uragano in Sicilia.

MILAZZO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Un violento uragano scatenatosi ieri e stanotte su queste campagne le devastò quasi completamente.

Il freddo in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il freddo cagionò grandi guasti nella vallata dell'Ebro.

Stambuloff.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — La notizia di alcuni giornali esteri che Stambuloff soffrirebbe di alienazione mentale è un'invenzione assurda e malevola.

Un suicidio al Monte Generoso.

Lugano, 20 aprile.

(Zarra) — Lunedì una compagnia di viaggiatori tedeschi andarono, prendendo un treno speciale, al Monte Generoso per godere il panorama. Là pranzarono; sopraggiunto il temporale, pensarono di fare ritorno. Uno di loro volle invece fermarsi, e difatti non partì. Pareva agitato, e il suo aspetto strano fece sì che il cameriere, essendo anche assente il padrone, trovò una scusa dicendogli che non vi era alloggio disponibile. Allora il viaggiatore lo cercò e lo trovò in un altro più modesto albergo vicino. Il signore cenò e poi si ridusse nella stanza assegnatagli. Alla mattina, non vedendolo uscire, entrarono nella camera le persone di servizio e trovarono un cadavere. Il disgraziato si era ucciso con un colpo di rivoltella alla testa, e la morte deve essere stata istantanea. Fu chiamata l'Autorità, e finora non si conoscono le cause del suicidio.

SPORT

Le Corse a Napoli.
(Seconda giornata).

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 0 *pom.* — Giornata di corse bellissima; però gli equipaggi non erano numerosi.

Prima corsa, del Ministero. — Corrono: *Guitare, Dardaniello, Jole, Arcadia, Bagatella.* — Vince *Dardaniello,* di Androoni.

Seconda corsa, Sebeto. — Corrono nove cavalli. — Arrivano [illegible] *Darkey,* di Sinesi, e *Floridor,* di Bordonaro.

Terza corsa, Jockey-Club. — Corrono: *Cajo, Colonnello, Almarica, Lady Clare.* — Vince *Cajo,* di Birago.

Quarta corsa Ottaiano. — Corrono: *Lowland, Méléagre, Guitare, Beppina.* — Vince *Méléagre,* di Birago; la segue *Guitare,* pure di Birago. Grande interesse.

Quinta corsa, Principe di Napoli. — Corrono: *Vergala, Austerlina, Fiordiligi, Oliviero, Montrose.* — Vince *Oliviero.*

REATI E PENE

Gli anarchici di..... Grugliasco!
(Corte d'Assise di Torino).

Pensando a Grugliasco, il paesello tranquillo che è alle porte di Torino, a nessuno viene in mente che quello possa essere un centro per una propaganda anarchica. È l'idea di una rivoluzione sociale a Grugliasco non è meno ridicola della proclamazione di una Costituente, ad esempio, in Cavoretto. Pure contro gli anarchici di Grugliasco si è proprio istruito un processo in tutta regola, e la fama che quello fosse il covo dell'anarchia è corsa per Torino, con grande spavento dei pacifici amanti che si recavano colà a fare una partitina amorosa di sfroso, convinti di recarsi nell'angolo il più tranquillo nei dintorni di Torino.

E poi fidatevi delle apparenze! Doveto dunque sapere che Edoardo Milano, un povero scrivano allievo della scuola di don Bosco, uscì dalla sua scuola convinto che la società gira male sui suoi cardini e che non basta dare un po' d'olio ai medesimi perchè giri meglio, ma che occorre cambiare addirittura la ferramenta, ormai troppo vecchia. Per ciò prese a predicare le sue idee di riforma, trovando, a quanto sosteneva l'Accusa, non pochi proseliti.

Fra gli altri ne trovò uno, un calzolaio, il quale per una tendenza spiegabile in uno della sua professione, accolse con entusiasmo l'idea di riformare il mondo delle piante, certo Luigi Lessona. Costui, lasciate le forme, si dedicò con Milano alle riforme, e andavano in giro alla sera seguiti da un gruppo di contadini curiosi predicando le loro idee.

I nostri riformatori non volevano il matrimonio, e sì; lì era facile trovare proseliti anche in Grugliasco; volevano le donne in comune, e anche su questa teoria gli allievi scapoli si ponevano facilmente d'accordo coi maestri; volevano abolita la proprietà e mutata la forma di governo magari con la violenza.

A questo punto il messo comunale, Giovanni Ravizza, che è come chi dicesse il ministro degl'Interni in Grugliasco, s'impensierì e pensò che era il caso di intervenire a difesa delle istituzioni, e si pose in giro alla ricerca degli anarchici, i quali se ne andavano in giro alla sera in gruppi di tre o quattro discorrendo del cambiamento dei cardini sdruciti. Ma si avvicinava Ravizza, e l'anarchia taceva e non si era mezzo di cogliere in flagrante riforma sociale.

Una sera, venuto in sospetto che dovesse tenersi dagli anarchici un'adunanza plenaria nei pressi della piccola stazione di Grugliasco, con zelo ammirevole Ravizza si recò sul luogo del luogo, ma si trovò deluso, perchè di anarchico là non vi era che il treno, il quale passa e si ferma quando gli pare e piace.

* * *

Ravizza seppe di certi congressi sul monte di Santa Maria ed in altri luoghi ancora, e tentò di cogliere i congressisti, ma sempre invano. Quelle adunanze anarchiche erano come l'araba fenice: mentre tutti ne parlavano paurosamente, nessuno vi aveva mai assistito, e le parole di Milano e del calzolaio Lessona giravano per il paese come parole rivelate ai loro profeti, che le spargevano misteriosamente.

I villeggianti impauriti, temendo di dover saltare da un momento all'altro, abbandonavano il paese, i ricchi si tappavano in casa, e solo Ravizza, passeggiando per Grugliasco bello e fiero, teneva testa all'anarchia.

* * *

Intanto i rapporti correvano, e un giorno finalmente corse per Grugliasco la voce che l'anarchia era finita, l'allievo di don Bosco e il calzolaio Luigi Lessona erano stati arrestati.

Dopo qualche tempo, ottenuta la libertà provvisoria, vennero messi in libertà. Rinviati alla Corte d'Assise, dovevano essere arrestati di nuovo; ma Milano, adegnato con la società borghese, prese il largo e non si potè più cogliere, mentre Lessona si costituì e ieri venne giudicato.

Egli era imputato: « 1° Di avere in Grugliasco nel « giugno e luglio 1891, tenendo Conferenze anarchiche « in luogo pubblico ed alla presenza di più persone, « pubblicamente istigato a commettere i reati di cui « agli articoli 117, 118, N. 3, 252 Codice penale, « facendo propaganda per eccitare al regicidio ed « alle violenze, alla violenta mutazione degli ordini « sociali, all'abolizione del matrimonio e della famiglia, all'abolizione della proprietà individuale compromettendo la sicurezza dello Stato; 2° Della contravvenzione all'articolo 1 della Pubblica Sicurezza « per avere in Grugliasco e nel suo territorio in « luogo pubblico ed alla presenza di molte persone « tenuto pubbliche conferenze e riunioni senza avere « avvertito 24 ore prima l'Autorità di P. S. »

Roba da far venire la pelle d'oca.

* * *

Risultò all'udienza che il Lessona è un povero esaltato, il quale prima di predicare l'anarchia ha avuto la fissazione della ricerca dei tesori. Non avendoli trovati, si capisce come abbia fatto l'evoluzione.

Riproduco testualmente la descrizione d'una delle adunanze di Grugliasco quale vien fatta da uno dei testimoni:

« Una sera vidi una trentina di persone avviarsi verso la campagna, ed io andai dietro a loro. Quando furono all'aperto, Milano prese la parola e tutti si sono sdraiati per terra. Milano disse: « Bisogna abbassare il Governo ». Uno rispose: « *A farà caud* ». Milano continuò: « Bisogna abolire la moneta ». Una voce interruppe: « *Veusto fela founde?* » Ed io pensai — dice il teste, — ne abbiamo così poca! Non ci mancherebbe altro che si abolisse anche quella poca che abbiamo! Compresi allora che quella era una *partia d'ignorant,* e me ne andai ».

Gli altri testimoni non furono meno umoristici di questo. Milano e Lessona predicavano al deserto, fra gente che non li capiva, mentre essi stessi ne capivano meno anche del loro pubblico. Solo adesso Lessona ha cominciato a capirne qualcosa vedendo lo svolgimento delle sue teorie fatto dal Pubblico Ministero, che lo ha chiamato un uomo pericoloso.

I giurati ritennero Luigi Lessona colpevole di complicità non necessaria nel reato di eccitamento all'odio fra le classi sociali ed alla disobbedienza alle leggi dello Stato. Gli concessero le attenuanti.

In base a questo verdetto la Corte lo condannò alla detenzione per settantadue giorni ed a 50 lire di multa.

Lessona ha già scontato 54 giorni di detenzione preventiva. Uscirà quindi il cinque maggio, nel giorno della morte di Napoleone, quattro giorni dopo la data della futura rivoluzione sociale.

Quale tema inesauribile di considerazioni per un filosofo calcolato come Luigi Lessona!

Presidente: cav. Teja; Pubblico Ministero: cavaliere Prato; difensori: avvocati Rossotti e Ferrettini.

TOGA-RASA.

La causa della Banca Industria e Commercio.

Ieri mattina è cominciata innanzi alla prima Sezione del nostro Tribunale Civile, presieduta dal cavaliere Fiechi, la causa promossa dal curatore della fallita Banca Industria e Commercio contro gli antichi amministratori e sindaci.

Al principio dell'udienza il procuratore Andoli, quale rappresentante la curatela della fallita Banca, diede lettura di un atto di transazione intervenuto per la somma complessiva di L. 70,000 con tre convenuti in causa, i quali erano stati sindaci in diverse epoche dal 1885 al 1889. In base a questa transazione il procuratore Andoli dichiarava di recedere da ogni domanda contro i tre ex-sindaci e contro i loro aventi causa.

In seguito, spedita la causa in merito contro gli altri diciotto ex-amministratori ed ex-sindaci, l'avvocato Marco Grisone parlò per la curatela della fallita Banca combattendo le eccezioni pregiudiziali, massime quelle invocate da taluno della prescrizione essendo decorsi i cinque anni e della rinunzia implicita a muovere l'azione civile per non esservene fatta espressa riserva nel processo penale contro il Chiaramella ed il Menotti. Sostenne inoltre non doversi accogliere l'altra eccezione della non integrità del giudizio, riproposta maggiormente dopo la comunicata transazione. In merito sostenne l'illegalità delle varie operazioni in seguito alle quali la curatela iniziò la causa di responsabilità civile.

Nell'interesse di alcuni convenuti parlò l'avvocato Franco Bruno. Ma per esaurire la discussione occorreranno varie udienze, dati l'importanza della causa, l'entità degli interessi che sono in giuoco ed il numero degli avvocati che fanno parte del Collegio della Difesa.

Il Congresso degli Ortopedici a Milano.

Milano, 20 aprile.

(O.) — Oggi al Rachitici si inaugurò la prima riunione della Società Ortopedica Italiana, di cui è presidente il prof. A. Gamba di Torino; in sua mancanza presiedette il Panzeri, vice-presidente.

Presenti i professori Paci di Pisa, Guarneri, Balardi, Bernacchi, Occhini e molti altri. Di Torino il dottore Oliva, primario all'Istituto dei Rachitici, ed il dott. Nota, primario all'Ospedaletto Infantile Regina Margherita.

Il dott. Nota apriva i lavori con una importante comunicazione intorno ad una nuova cura della lussazione dell'anca.

Seguirono i lavori del dott. Giordano sopra un caso di lussazione della cartilagine semilunare del ginocchio; del dott. Rossi nella cura dell'aria compressa nella scoliosi; del dott. Bernacchi sopra le deformità congenite gravi degli arti osservate nell'Istituto dei Rachitici di Milano.

Domani terranno dietro altre importanti comunicazioni, di cui vi terrò informati.

Milano, 21 aprile.

(O.) — Ieri il Congresso della Società italiana di ortopedia continuò i suoi lavori. Nel mattino si fecero varie operazioni nell'Istituto dei rachitici dal professore Paci di Pisa, dal Panzeri, direttore dell'Istituto stesso, e dal Nota della vostra città. Nella seduta pomeridiana si ebbero importanti comunicazioni dal dottore Oliva e dal Motta di Torino, dal Rota di Bergamo, dal Balardi di Firenze. Indi il Congresso decise riunirsi nel venturo mese di aprile nella vostra città, e l'Associazione elesse pel corrente anno a suo presidente il prof. Panzeri, a vice-presidenti i dottori Oliva e Nota, a segretario il dott. Motta. Domattina si chiuderà il Congresso.

NOTIZIE ITALIANE

CUNEO. — (Nostre lett., 20 aprile) — (Ritardata) — **Consiglio comunale.** — Stasera si è radunato in seduta straordinaria il Consiglio comunale, il quale ha provvisto, fra il resto, ai seguenti oggetti: ad istanza del consigliere Ambrogio deliberò di riprendere in discussione la pratica della costruzione di una strada di allacciamento dalla frazione San Benigno alla nuova ferrovia Cuneo-Saluzzo. Approvò la concessione per un quinquennio di un locale di proprietà del Municipio ad uso delle Cucine economiche. Deliberò infine sopra ricorsi in appello circa le tasse comunali di fuocatico e di esercizio e rivendita. Quest'ultima deliberazione fu oggetto di viva ed agitata discussione, essendosi dal consigliere Morano censurato l'operato della Giunta per i criteri adottati nella recente revisione delle tasse.

Dopo ampie giustificazioni date dagli assessori Delfino e Soleri, il Consiglio approvava un ordine del giorno presentato dalla Giunta stessa ed approvante il proprio operato.

— **La ferrovia Cuneo-Saluzzo.** — Si annunzia l'apertura della nuova ferrovia Cuneo-Saluzzo per i primi del prossimo maggio. Trovasi ormai a posto il personale addetto alle varie stazioni, fermate e case cantoniere della linea.

— **Festa di beneficenza.** — Lo spettacolo di beneficenza, all'utile ad iniziativa del prefetto, com-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (12)

L'EREDITÀ DELLA ZIA

Romanzo

di ETTORE MALOT

Dopo la morte di sua madre ella era rimasta sola, senza una persona nella sua intimità, senza nessuno con cui parlare, a cui confidare le sue tristezze o le sue gioie. I suoi vecchi amici, i Limonnier, erano, è vero, molto buoni per lei; ella era ben felice quando poteva vederli; ella sapeva che poteva contare su loro, sul loro affetto, sulla loro devozione. Ma la loro conversazione seguiva sempre lo stesso ordine di idee, e quelle idee s'aggiravano sempre in un circolo ristretto, assolutamente personale. Per essi non esistevano altre persone all'infuori di quelle che conoscevano. Il tradimento della signora Durand, la morte del signor Lucas, il matrimonio della signorina Lerouge erano avvenimenti di cui ne parlavano per molti mesi. E oltreciò v'era il gelo, la pioggia, il bel tempo.

Non era naturale che avvenimenti accaduti in Egitto o in Turchia la interessassero maggiormente di quelli accaduti ad Asnières? Ma era naturale che la conversazione di un uomo di spirito la fascinasse più della conversazione di quella buona gente? V'era in ciò, per lei, come l'inizio a nuovi pensieri, come la introduzione in un mondo sconosciuto che ella aveva soventi volte presentito senza vederlo mai. E non era unicamente lo spirito che si svegliava in lei a nuove idee, era anche la donna che entrava in un ordine di sentimenti fino allora ignorati.

Egli non l'avvicinava mai senza rivolgerle una parola gentile; tutti i giorni aveva un complimento nuovo per lei e così corretto che ella non poteva far a meno di esserne [illegible] che la sua modestia o il suo pudore avessero a prendar ombra. Era, ora a proposito dei suoi capelli, di cui egli lodava la finezza, ora a proposito del suo sguardo, di cui ammirava la dolce espressione, un'altra volta a proposito del suo vestito, che le stava bene e che egli trovava elegante nella sua semplicità. Qualche volta le portava delle viole; non era che un mazzolino da un soldo, ma era un mazzolino, e mai un uomo gliene aveva offerto. E poi egli aveva una maniera di offrirlo, che lo faceva il più bel mazzo del mondo.

Non avrebbe certamente avuto miglior maniera con quelle belle signore del gran mondo di cui le parlava sovente: non sarebbe stato certamente più gentile, più amabile con loro; non le avrebbe trattate più galantemente.

Di tutti gli argomenti di cui egli parlava nelle loro conversazioni, quello era che la [illegible] di più. Come lo ascoltava quando le spiegava come le donne sapevano piacere! Come si faceva attenta e grave quando le diceva che la donna non era fatta per lavorare, ma per piacere!

— E come fanno per piacere?

Ecco la domanda che gli ripeteva sempre. Allora egli glielo spiegava o, meglio, le raccontava delle storie; citava dei fatti, degli esempi che lo spiegavano in modo assai più evidente di ciò che non avrebbe potuto farlo con fredde deduzioni.

Per dire il vero, egli non diceva mai: « Così accadde con me »; a quel riguardo egli si teneva chiuso in una certa discrezione, almeno a parole, perchè i suoi sorrisi, i suoi sguardi, il suo ammiccar d'occhi e, sovratutto, la sua maniera di arrovesciarsi sulla poltrona e di rimaner qualche momento in silenzio e nel raccoglimento, avevano la loro eloquenza.

Ma ciò che egli non diceva, se lo diceva bene Amelia: « Era a lui che quelle donne avevano voluto piacere ». Come erano state felici quelle che erano riuscite! E come dovevano essere state disperate quelle che egli aveva sdegnate!

E mentre egli parlava, ella lo guardava, dimenticando di lavorare, chinando gli occhi non appena egli alzava i suoi. Se avesse osato, ella lo avrebbe interrogato per apprenderne di più; ma quando taceva, rimaneva muta, pensierosa, tirando l'ago più lentamente.

CAPITOLO XI.

In quella vita nuova così differente dal passato, tanto bella per lei, due cose tuttavia la turbavano, le facevano pena. Un'altra non le avrebbe forse neppure osservate, e, certamente, non se ne sarebbe preoccupata; ma quando si vive soli, senza parenti, avendo per unici amici due brave persone che non occupano nè il vostro pensiero, nè il vostro cuore, o almeno che li occupano ben poco, le minime cose prendono un'importanza esagerata.

Checchè facesse per non vederlo, checchè ella si dicesse, era evidente che il vicino non trattava *Gros-Milord* nè il canarino come amici; ed ella sarebbe stata così contenta se li avesse trattati come amici! Erano stati i suoi durante i giorni tristi; e ciò che ella aveva avuto di bello così erano stati che glielo avevano dato: il canarino colle sue canzoni, *Gros-Milord* colle sue carezze. Quante giornate malinconiche erano state rallegrate dal canto di quell'uccellino saltellante, sempre in movimento nella sua gabbia! Quanti pensieri tristi erano stati scacciati dalle carezze del gatto! Sarebbe ella rimasta con tanta rassegnazione nella sua camera se non li avesse avuti vicini? Poi felici di questo mondo le bestie sono bestie che si prendono e si respingono secondo il capriccio del momento; per gli abbandonati sono amici.

Ma lui non la pensava così; se il canarino si metteva a cantare mentre egli parlava, s'interrompeva subito con aria seccata; se la canzone continuava, si alzava esclamando:

— Ma è un chiasso impossibile; non si sente più parlare.

E, irritato, se ne andava a passeggio. Non c'era pericolo che *Gros-Milord* gli saltasse sulle ginocchia; le bestie non sono tanto stupide; ma ben spesso, proprio al punto più interessante di una storia personale nella quale si parlava del principe Luigi o di qualche nobile dama, improvvisamente egli saltava sulle ginocchia della sua padrona, e coi suoi movimenti, colle sue leccatine, la distraeva.

Allora il malumore riappariva immantinenti, e se Amelia non scacciava il gatto, era il narratore che lasciava un posto che non gli apparteneva più dal momento che non gli apparteneva esclusivamente.

— Che tiranno, quell'animale! — diceva uscendo.

Pel canarino, ella ebbe l'idea di metterlo in cucina, e siccome in quel buco scuro il sole non appariva mai, l'uccellino rimaneva tranquillo senza muoversi, nè cantare. Appena uscito il vicino per la sua passeggiata ordinaria, ella liberava il prigioniero e lo riponeva al più bel posto al sole, all'angolo della finestra, dicendogli le parole le più affettuose. Riscaldato dal sole, rassicurato dalla voce conosciuta, l'uccellino cantava allegramente fino al momento in cui, rientrato il vicino, esso veniva reintegrato nella cucina.

Ma così non poteva farsi con *Gros-Milord,* che era un personaggio prepotente, abituato a essere trattato con riguardo. Chiuso nella cucina, egli avrebbe miagolato tanto e tanto graffiato all'uscio, da rendersi più importuno di ciò che non fosse, lasciato in libertà.

Ella aveva tentato di mettere il gatto in buoni rapporti col vicino, come pure aveva tentato di mettere il vicino in buoni rapporti col gatto; ma nè dall'una, nè dall'altra parte non era riuscita. Gatto e vicino si trattavano come nemici: il vicino chiamava il gatto: « brutta bestia », il gatto non diceva ingiurie al vicino, ma appena questi entrava, andava a postarsi su una seggiola o sull'armadio, e di là, bene al sicuro, lo guardava cogli occhi semi-aperti, chiudendoli maliziosamente quando guardavano lui, come per dire: « Io non mi curo di voi, dormo ».

Come finirebbe tutto ciò? Era per lei un soggetto di vera inquietudine.

Ordinariamente *Gros-Milord* cedeva il posto che occupava nel momento stesso in cui il suo rivale entrava, ma qualche volta, sorpreso forse nel suo sonno o in un momento di malumore, egli inarcava la schiena, sbuffava, alzava il pelo.

— Brutta bestia, — diceva il rivale, — che hai quest'oggi?

Amelia lo prendeva allora fra le braccia e lo accarezzava per calmarlo.

— Non manca più che lo accarezziate — diceva allora il signor Passereau.

Un mattino, entrando per far colazione, egli trovò *Gros-Milord* nel bel mezzo della tavola già preparata. Egli non poteva soffrir ciò, era una cosa che lo disgustava troppo. Volle scacciarlo.

— Giù! Giù di lì!

Ma, invece di saltare abbasso, il gatto sbuffò e mostrò i denti.

Amelia era occupata in cucina, ed egli non potè chiamarla perchè cacciasse lei il gatto; allungò la mano per picchiarlo, ma la mano non era arrivata alla schiena del gatto che questi, allungando la zampa, gli diede una bella sgraffiata.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Ricreazioni entomologiche. — La stagione è propizia per i dilettanti di entomologia, epperò non torneranno inopportune alcune istruzioni per dare la caccia e per conservare gli insetti. La ricreazione è delle più piacevoli ed utili, ed è anche delle più economiche.

Per *fabbisogno* basta provvedersi di alcuni spilli, di una cassetta di legno col fondo di sughero, di una boccetta piena d'alcool col tappo smerigliato, di due o tre reti finissime e di un decorticatore.

Questo istrumento si adopera per scovare gli insetti che stanno sotto la corteccia degli alberi o sotto terra. È un raschiatoio robusto col manico di legno lungo circa 10 o 15 centimetri. Le reti devono essere di due specie: a sacco ed a pinzette. La prima è di garza lavata attaccata ad un cerchio di filo di ottone inastato su di un manico di legno lungo circa mezzo metro. La seconda è come un gran paio di forbici, o metalliche o di legno con due reti alle estremità, in modo che chiudendo le forbici le reti si sovrappongono, e serve sopratutto per le farfalle. Questo è tutto.

(Continua).

mendatore Argenti a favore dell'Asilo infantile e delle Cucine economiche, avrà luogo la sera del 28 corrente al teatro Toselli.

Vi prenderanno parte distinti dilettanti di musica e di drammatica.

CHIERI. — (Nostra lettera, 20 aprile) — (Tiro) — **Per la costruzione d'un politeama.** — « I proprietari del Padiglione Chierese, costituiti in società, riconoscendo quale sia il bisogno e l'utilità di avere in Chieri un ampio ed elegante salone che possa servire per rappresentazioni teatrali e per la celebrazione di feste pubbliche, eliminando il pericolo di vedere spesso le une e le altre interrotte dalle intemperie, vennero nella deliberazione di eseguirne la costruzione su bellissimo disegno del geometra signor Ludovico Piazza, sperando nel concorso per azioni di volonterosi concittadini. »

Questo l'inizio d'una circolare che i signori Pilone, Cantier, Masera, Dezzani e Gallina Ignazio hanno indirizzato ai signori chieresi fin dal marzo scorso, e della quale da parecchi giorni vanno raccogliendo copiosi frutti.

I più abbienti fra i nostri concittadini hanno fatto buon viso a questo progetto, e tutti concorrono col loro appoggio morale e materiale al compimento di un'opera utile e decorosa per la città.

Il disegno del politeama, dice la circolare, è del geometra signor Ludovico Piazza: che sia bellissimo è inutile aggiungerlo quando porta la firma di persona la quale adorna ogni cosa sua di quel finissimo gusto artistico che dimostrò possedere.

L'ho visto quel disegno e, quantunque profano, fu tanta la mia ammirazione per esso da indurmi a predire che in poco tempo non ci sarà più un'azione da emettere, e di conseguenza, data l'attività, direi così, all'americana dei soci del Padiglione, per le prossime feste di settembre Tersicore ed Euterpe avranno un tempio degno di loro.

Di azioni ve ne ha di tre specie: la prima, da lire mille, dà diritto al posto gratuito di due veglioni, compreso il biglietto d'entrata, per due persone, appartenenti alla famiglia dell'azionista, per tutti i trattenimenti teatrali che avranno luogo nel locale stesso, i quali vengono assicurati in numero non inferiore ai cinquanta annui; la seconda, di lire cinquecento, concede gli stessi diritti che la prima, ma per il solo azionista; la terza, di lire trecento, permette un solo biglietto personale d'entrata per i secondi posti.

Due anni dopo l'inaugurazione del Politeama comincierebbe l'ammortamento delle azioni, che dovrebbe durare non meno di anni quindici, dimodochè gli azionisti rimborsati godrebbero per più anni dei divertimenti gratuitamente. In una parola, i soci del Padiglione Chierese fanno un mutuo la cui garanzia sarebbe il terreno e l'edifizio costruendo; gli interessi, invece che di moneta, verrebbero pagati con tante e tante ore di giocondo passatempo.

La nostra città aveva bisogno di un teatro come quello progettato, ed io applaudo alla utile iniziativa.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Questa sera la Compagnia equestre Mariani inaugura al teatro Alfieri gli spettacoli di gran gala (*High-Life*) dedicati — dicono i manifesti — al gentil sesso torinese. Per la prima volta si eseguiranno, in tale circostanza, i *numeri*: *Be quadri e Be molle*, intermezzo comico, *Il tiratore a segno*, *La grande quadrille Moyen-âge*, e si rivedrà la diva dell'arte Miss Elyna, l'ammaestratore di gatti, topi, cani, uccelli e... piccioni, ed altri interessanti *numeri*.

Musica municipale. — Il nuovo direttore, maestro Vannetti, in poco tempo ha saputo dare un vigoroso impulso al Corpo di musica municipale della nostra città sia col rinforzarne nei bassi e nei clarini, sia col rinsanguarne i programmi, che lasciavano qualcosa a desiderare sotto il rapporto della novità. Così egli tende a metterlo in grado di ottenere dinnovo, anche fuori di Torino, quei trionfi che gli aveva valsi l'eccellenza dell'esecuzione. Sappiamo infatti che il Corpo di musica municipale è iscritto nella 1ª categoria al concorso di Genova che avrà luogo in settembre e che, se le trattative avviate approderanno come si spera, si recherà — a proprie spese s'intende — a dare vari concerti a Vienna per l'Esposizione internazionale di musica.

Il maestro Vannetti ha avuto inoltre un'idea eccellente: quella di allestire di tempo in tempo concerti consacrati esclusivamente ad un solo compositore, presentandone così in una rapida sintesi i vari stili.

La serie incominciò con un concerto rossiniano, il cui programma comprendeva il composto delle *ouvertures* dell'*Assedio di Corinto*, della *Gazza ladra* e del *Guglielmo Tell*, col finale 1º del *Conte Ory* e con una fantasia del Mercadante sullo *Stabat*. Dell'*ouverture*, anzi, del *Guglielmo Tell* si volle il bis.

Domenica ventura è la volta del Wagner. Si eseguiranno la marcia e l'*ouverture* del *Tannhäuser*, un pezzo di concerto novissimo del Vannetti sulla *Walkiria*, l'altro pezzo dello stesso sul *Lohengrin* e la cavalcata della *Walkiria*.

Verrà quindi la volta del Verdi, del Bizet, del Donizetti, del Meyerbeer, insomma di tutti i principali maestri che si sono acquistata una fama solida sul teatro, indipendentemente da ogni scuola e da ogni nazionalità.

Non possiamo a meno di encomiare il maestro Vannetti per la sua idea, che risponde allo scopo di una Banda, quello di istruire le masse del pubblico, — che non sempre può frequentare i teatri — alla corrente del movimento musicale.

Una conferenza di Imbriani. — Per interessamento di un gruppo di studenti della nostra Università, l'on. Imbriani, che da parecchi giorni è ospite nostro, domenica prossima, alle 3 pom., nel teatro Balbo terrà una conferenza sul tema: *Gli studenti del 1821*.

La conferenza dell'onorevole deputato di Bari sarà — a quanto ci si assicura — privata, epperò farà bisogno di speciale invito per poter assistervi.

Onori ad un artista torinese. — Il Comitato per l'Esposizione Nazionale di Palermo ha nominato il 20 corrente a membro della Giuria per la sezione dei mobili il prof. Rocco Fochi, del nostro Istituto tecnico. Siamo lieti di dare annunzio di ciò, poichè la scelta del Comitato palermitano è stata una delle più fortunate, essendo il Foca, nonchè esperto professore di disegno, pur anco abilissimo scultore in legno, e fu, per non parlare degli altri giusti onori meritati, premiato all'ultima Esposizione internazionale di Parigi nel 1889. Voglia l'egregio professore accogliere le nostre congratulazioni, a cui certo si uniranno quanti ebbero agio d'ammirare i suoi lavori.

Il miglior atto di previdenza.

Non passa giorno che non segni un servizio reso alle famiglie dall'utile e morale istituzione delle *Assicurazioni sulla vita dell'uomo*. — Or l'uno or l'altro giornale pubblica lettere di ringraziamento di vedove, di orfani e di beneficati che ne hanno provata l'utilità; quindi noi di buon grado pubblichiamo la seguente lettera di ringraziamento ai signori *Boni e Pollecchi*, Agenti principali della benemerita e potente Società *Assicurazioni Generali di Venezia*, già tanto favorevolmente a noi nota, per dimostrare ancora una volta che vi sono sventure che nessuna provvidenza umana può antivenire, che nessuna umana provvidenza può riparare tranne delle *Assicurazioni sulla Vita*.

« *Egregi signori Boni e Pollecchi,*

Agenti principali delle Assicurazioni
Generali di Venezia. — CITTÀ.

« Sento il dovere di rendere il meritato tributo di lode alla stimata Compagnia di *Assicurazioni Generali di Venezia*, da loro tanto degnamente rappresentata in questa città, per la precisione e puntualità con cui mi fu oggi pagata la somma di lire *diecimila* per l'assicurazione fatta a favore della mia figlia dal compianto mio marito *Andrea Baratta*, rapito all'affetto dell'inconsolabile famiglia nel fiore degli anni e dopo aver pagato appena *due annualità* di premio.

« L'accennato pagamento fu effettuato pochi giorni dopo la presentazione dei relativi documenti, i quali non poterono essere trasmessi all'Onorevole Direzione della Compagnia che il 15 corrente.

« Vogliano essere interpreti dei miei più vivi sentimenti di gratitudine presso la predetta Direzione, alla quale do ampia facoltà di pubblicare la presente, onde possa comprovare la sua nota puntualità della rispettata Compagnia, ne per stimolare quelle persone che, restie allo spirito di assicurazione, spesso si trovano per tale riluttanza di fronte a due nemici: la sventura e la miseria.

« Colgo l'occasione per testimoniar loro i sensi di mia perfetta considerazione.

« Devotissima
EMILIA FRANCHI vedova BARATTA.

» Carrara, 24 novembre 1891. »

CRONACA

INTERESSI LOCALI

Le acque potabili per Torino.

Oggi, riprendosi il Consiglio comunale, si discuteranno per prima cosa due progetti di condotta di acqua potabile: uno presentato dall'antica e unica Società esistente per condurre nuove acque potabili dal tenimento la *Favorita* in territorio di San Mauro; l'altro presentato dai signori Brocchi, Croce e Torriani per derivar nuove acque dalle valli di Lanzo presso Cafasse.

Colla condotta della *Favorita* avremo portate circa 300 metri cubi secondo a Torino, e quel delle acque di Cafasse contano di arrivare magari ai 400 o 500 metri cubi.

La Giunta municipale fa buon viso a entrambe le proposte.

L'attuale Società delle acque potabili acquisitrice della *Favorita* — dovendo fare oltre a 700 mila lire di spese per acquisto del tenimento e per opere di derivazione ed estrazione dell'acqua, e d'altra parte avendo l'attuale concessione soggetta a essere riscattata per parte del Municipio entro il 4 marzo 1895 — domandava un prolungamento dei termini del riscatto. E la Giunta propose questo conclusioni che riguardano per solamente un periodo provvisorio per la estrazione e l'esperimento delle nuove acque:

1º La Società anonima per la condotta di acque potabili in Torino assume l'onere di eseguire, a sue spese e secondo il progetto dell'ing. Vaccarino, un lavoro di esperimento per l'estrazione di acque sotterranee nel podere *Favorita* in territorio di San Maurizio Canavese e Ciriè, onde constatarne la qualità e la quantità disponibile;

2º Il lavoro dovrà essere compiuto prima del mese di marzo 1895, salvo impedimenti di forza maggiore, come inibizioni, ecc., che però la Società, nel limite dei suoi mezzi, procurerà di far rimuovere;

3º Il Municipio avrà facoltà di assumere informazioni, di fare osservazioni ed ispezioni ai lavori di esperimento, le quali all'uopo saranno discusse in linea tecnica fra i delegati municipali e l'Ufficio tecnico sociale;

4º La scadenza del termine, dopo di cui comincia il diritto di acquisto dell'attuale condotta sociale di Valle Sangone, riservato al Municipio, intendesi prorogato di anni otto, e così fino al marzo 1903.

5º Dopo compiuto il lavoro di esperimento, e dato il caso del suo buon esito, si tratterà fra Municipio e Società per le condizioni della ulteriore esecuzione della condotta; ed è ben inteso che il Municipio dovrà acconsentire anzitutto alla miscela delle nuove acque con quelle della attuale condotta sociale ogniqualvolta la loro qualità, in base ad analisi chimica batteriologica da eseguirsi di concerto dall'Ufficio municipale di igiene e dai delegati sociali, risulti equivalere a quello della condotta attuale, sia sotto il rispetto della potabilità che della attitudine per uso industriale.

In caso poi di non intervenuto accordo, se la Società concede le acque a favore di altri e non della città di Torino, cesserà senz'altro di avere effetto la pattuita proroga, salvo però le concessioni fatte durante i lavori, per eliminare appunto le inibizioni.

Questo per quanto riguarda la *Favorita*. Come il lettore può notare, qui non si tratta che d'un provvedimento provvisorio o d'un compromesso che ha vigore per otto anni.

* * *

Per le acque di Cafasse invece le cose sarebbero più inoltrate: sperimentata la bontà e la entità delle acque, si tratterebbe appunto di costituire la Società e di dare la concessione entro un anno dall'approvazione del Consiglio.

Ecco le condizioni proposte dalla Giunta per la condotta delle acque di Cafasse:

1º Il Municipio concede ai signori Brocchi, Croce e Torriani e per essi alla Società costituenda, la facoltà di occupare il sottosuolo nell'interno della città, lungo la strada di circonvallazione ed anche altrove esternamente nelle strade comunali con tubi per la condotta e distribuzione dell'acqua, che sarà derivata dalle valli di Lanzo presso Cafasse, e di vendere quest'acqua in Torino.

Dopo quarant'anni dal giorno in cui la condotta d'acqua sarà attivata al pubblico servizio, è fatta facoltà al Municipio di acquistarla mediante il pagamento dell'integrale suo valore; e questo valore sarà stabilito sulla media dei dividendi dell'ultimo quinquennio e sulla base inalterabile della capitalizzazione al cinque e mezzo per cento.

2º I signori Brocchi, Croce e Torriani e per essi la Società costituenda si obbligano di portare a Torino e mantenere costantemente una quantità d'acqua non minore di litri 180 per minuto secondo per servizio interno della città, e specialmente nei punti più elevati che non possono essere serviti dall'attuale Società anonima per difetto di pressione.

(Seguono disposizioni pel prezzo e la condottura dell'acqua).

6º L'Amministrazione comunale di Torino s'impegna di non trattare altre concessioni per condotta d'acqua potabile per un anno, dalla data della sua approvazione per parte del Consiglio comunale (salva e libera però ogni e qualunque trattativa colla Società già esistente). In questo frattempo i signori Brocchi, Croce e Torriani cureranno di costituire la Società, e costituita, si obbligano con essa di fare tutte le pratiche occorrenti per mettersi in grado di eseguire l'opera e dar principio ai lavori.

7º Entro due mesi dalla data dell'approvazione definitiva della presente a termini di legge i signori Brocchi, Croce e Torriani verseranno per intanto nella cassa municipale la somma di L. 40,000, la quale resterà di proprietà del Municipio, che sarà svincolato da ogni obbligo della presente convenzione quando nel periodo di un anno i signori Brocchi, Croce e Torriani non abbiano costituita la Società e non abbiano dato principio ai lavori.

8º Nel caso in cui i richiedenti siano in grado di dare effetto alla convenzione si stabiliranno d'accordo, previe le ulteriori verifiche ed analisi sulla quantità e qualità dell'acqua, tutte le modalità occorrenti sia all'esecuzione delle opere, sia alla somministrazione dell'acqua, stabilendo le relative garanzie e tenendo per base gli obblighi imposti a tutte le altre Società che occupano il sottosuolo, sia per quanto riguarda la spesa di ripristino del suolo pubblico, che per la rimozione, ove occorra, dei tubi senza corrispettivo per parte del Municipio.

Se questi due progetti avranno la loro esecuzione — e speriamo che così sia — la città di Torino avrà finalmente una buona e conveniente dotazione d'acqua, che le è proprio necessaria.

Perocchè Torino ha ricevuto un accrescimento di popolazione tale che rende l'attuale condotta insufficiente ai bisogni. Tutti gli igienisti stabiliscono per ogni cittadino una consumazione quotidiana di litri centocinquanta, comprendendovi quella quota parte che a ciascuno spetta pei servizi pubblici. Occorre una portata di seicento litri circa per minuto secondo, od in altri termini più di cinquanta mila metri cubi al giorno.

Ora siamo ben lontani dall'avere una dotazione consimile. E dalle valli di Sangone non si può estrarre più di quanto si estrae.

Torino non può derivare acque, pari in eccellenza a quelle del Sangone, senza ricorrere alla valle di Stura. Questa valle, ricca di ghiacciai, è costituita da roccie che resistono all'azione delle acque, per cui queste si mantengono purissime ancorchè corrano sotterraneamente. Alla purezza si aggiunga quindi l'abbondanza, e pertanto si deve far plauso a chi ideò condurre acque dalle valli di Stura e a chi tradusse in fatto simile idea.

Ma qui sorge una osservazione: Se dalla tenuta la *Favorita* si possono condurre acque potabili, perchè cercarne altre? Ed ecco la risposta: A Londra vivono otto Società d'acqua potabile, facendo affari d'oro, e servendo ciascuna circa quattrocentomila persone. [illegible] Torino si faranno affari d'argento, servendo ciascuna delle Società più di centocinquantamila persone.

Le due Società, poste in concorrenza, cercheranno dare acqua purissima, avranno filtri, purgatorî. L'esistenza di due Società eliminerà gli inconvenienti che naturalmente accompagnano un servizio pubblico senza rigoroso controllo, senza obblighi speciali, in una parola, senza concorrenza.

Un'ultima questione si può fare ed è la seguente: Ma per Torino è proprio necessario che vi siano due condotte distinte? E la risposta è semplicissima: Dato che la *Favorita* porti bene il suo nome, e senza incontrare opposizioni possa portare acque abbondanti a Torino, vi saranno quartieri della città che saranno sempre mal serviti, o per nulla serviti. E così tutto l'abitato fra il Baraccone e la barriera di Susa, e quello alla barriera Nizza, e Crocetta, e quello sulla collina avranno sempre deficienza d'acqua. La condotta di Cafasse dispone di 60 metri di pressione più che l'attuale condotta, quindi potrà servire tutte quelle regioni che l'attuale condotta è nell'impossibilità di servire, tanto più con le acque della *Favorita*.

Questa risposta ha un valore grande, quando si pensi che realizzandosi una erogazione abbondante il di più che rimarrà dagli usi domestici servirà per piccole unità di forza motrice a domicilio.

E questo basti per dimostrare l'importanza e l'opportunità di una nuova concessione.

Al Consiglio oggi il deliberare, e se si troverà modo di agevolare anche la nuova condotta per di assicurarla nel più breve tempo possibile, noi facciamo voti che lo si adotti nell'interesse della nostra città.

Gli autori degli ultimi omicidi. — Abbiamo già detto come siano morti all'Ospedale di San Giovanni, in seguito a coltellate ricevute la sera di Pasqua, Pirola Giuseppe e Vaudano Luigi.

Ora la Questura ha arrestato certo Piccoletti Emilio, d'anni 21, come responsabile dell'omicidio Vaudano, e certo Raschio Giovanni, di anni 20, perchè complice nell'omicidio Pirola.

Per il delitto di Trofarello. — Seguitiamo a chiamare così, benchè sia avvenuto realmente in territorio di Moncalieri, l'efferata uccisione, nel modo che si sa, della nubile Prato, della borgata Bauducchi.

Pesando dei sospetti su certa Bo Felicita, maritata P., di anni 52, venne essa arrestata dietro regolare mandato di cattura.

La chiusura d'un'Agenzia. — La Questura aveva da qualche tempo dei sospetti sul genere di collocamenti che faceva un'Agenzia di collocamento esercita da certo Giuseppe S., in via Monte di Pietà, N. 10.

E i sospetti debbono essere stati riconosciuti fondati, perchè l'Agenzia in questione venne fatta chiudere oggi. Il servizio fu fatto dal vice-ispettore Mustorio.

Una favola in azione. — Ieri dopo mezzogiorno un uomo che risponde al nome modesto, angelico e poetico e profumato e armonico di Viola Angelo s'incontrava con un altr'uomo che risponde al nome.... ombroso e legnoso di Bosco. Questi due campioni del regno vegetale nutrivano vecchi rancori. Non si sa se il Bosco desse ombra a Viola o se Viola usurpasse il Bosco; fatto sta che, come nelle favole antiche, il Bosco ed il Viola cominciarono un colloquio che andò animandosi fino alle apostrofi; se ne dissero di cotte e crude vicendevolmente, e non si fermarono lì, perchè Bosco, servendosi d'una sua arma naturale, un pezzo di legno, colpì Viola, che dovette ricoverare all'Ospedale San Giovanni.

Da questa favola..... in azione si apprende come qualmente il forte opprime il debole in tutti i regni della natura.

Salame di ignota provenienza. — Ieri due guardie municipali sorpresero alcuni monelli intenti a dividersi una quantità di salame nella via Montevecchio presso l'angolo di via Fanti; sospettando si trattasse di furto, gli agenti cercarono di avvicinare i monelli, ma questi se ne accorsero in tempo e fuggirono. Uno di essi poi fu raggiunto ed arrestato; accompagnato in Questura, si dichiarò per Delà Marcello, d'anni 17. Gli fu sequestrata la sua parte del salame, consistente in un pezzo del peso di 950 grammi. Che salame!

Gelosia di mestiere. — Pavese Domenico, di anni 42, e Morra Giuseppe, d'anni 40, rivenditori ambulanti di aranci, vennero a diverbio fra loro per gelosia di mestiere, e passati alle mani, il Pavese riportò una ferita lacero-contusa al capo, che andò a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in pochi giorni.

Un bravo cocchiere. — Iersera in via della Zecca, presso l'angolo di via Vanchiglia, alcuni ragazzi si trastullavano. Ad un certo punto uno di essi, a nome Alzaro Pietro, d'anni 9, per una spinta avuta dall'altro suo compagno, cadde a terra proprio nel momento in cui stava passando la carrozza pubblica N. 218, condotta dal cocchiere Bevilacqua Pietro, il quale, con una rapidità straordinaria e con molta bravura, riuscì far ripiegare da una parte il cavallo e fermarlo, dando così tempo e mezzo al fanciullo di rialzarsi incolume.

Ancora mendicanti. — Ieri Marangano Elisabetta, d'anni 75, Zucchi Giuseppe, d'anni 69, Dilmasso Giuseppe, d'anni 47, Bartololo Giovanni, di anni 72, Moriero Domenico, d'anni 80, Bertinetti Angelo, d'anni 11, Bellis Domenico, d'anni 49, Donina Carlo, d'anni 68, Gullo Lodovico, d'anni 81, furono tutti accompagnati alla Questura ed ivi trattenuti perchè sorpresi a domandare l'elemosina ai passanti e nei negozi.

I ladri. — Bottassi Rosa, d'anni 58, soppressatrice, denunziò che gli ignoti penetrarono, nel pomeriggio di ieri, nella sua abitazione in via Principe Amedeo, N. 30, approfittando di una momentanea assenza di lei, e rubarono lire 80 in biglietti di Stato e degli effetti d'oro per l'importo di circa 20 lire.

Arresti varii. — Fra gli arrestati dell'ultima giornata troviamo tre operai disoccupati forestieri pel rimpatrio e quattro individui che emigravano clandestinamente.

Memorandum. — Comunicazioni.

Società fra concessionari e cocchieri. — Questa sera, venerdì, alle ore 8 1/2, assemblea straordinaria per discutere sulla tariffa ridotta delle vetture. Pregansi i soci d'intervenire numerosi.

Fratellanza Artigiana. — La sera di sabato, 23 corr., alle ore 8 1/2, assemblea per deliberare sul seguente ordine del giorno: Ammissioni a soci - Sostituzione del vice-preside - Comunicazioni importanti.

Scuola Archimede (via Basilica, 4). — L'egregio avvocato Chiapperò terrà questa sera, 22 corrente, alle 8 1/2, una conferenza sulla Rivoluzione francese per esaurire il tema: *Il terrore*, proposto nell'ultima seduta.

STATO CIVILE. — Torino, 21 aprile 1892.

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Brussino Giovanni con Bellante Emma — Cappelletti Paolo con Bianchi-Rossi Artemisia — Comola Giulio con Visconti Giovanna — Forgia Chiaffredo con Camera Paolina — Molinari Alessio con Vanner Carolina — Nannini-Tanucci Alcesto con Rosso Matilde — Prin-derre Camillo con Lingua Carolina — Rigat Giuseppe con Giraudo Margherita — Vecchiotti Salvatore con Belletti Lucia — Vicario Giulio con Garnero Margherita.

MORTI: Masserano Luigi, d'anni 82, di Busalla. Moina Teresa n. Rosso, id. 65, di Leynì, agiata. Tirelli Luigia n. Petronio, id. 30, di Torino, portin. Verde Franc. Zaverio, id. 51, di Napoli, capit. cont. Albano cav. Giovanni, id. 70, di Torino. Castellar Maria, id. 36, di Usseglio, lattivendola. Mossi contessa Adele n. Pullini di Sant'Antonino, id. 75, di Torino, agiata. Falco Maria n. Pietra, id. 80, di Mondovì Breo. Garis Teresa n. Pellino, id. 28, di Cavagnolo. Boschetto Stefano, id. 24, di Torino, falegname. Dall'Olio Rinaldo, id. 23, di Torino, imp. ferrovie. Giachino Marietta n. Ramella, id. 29, di Passerano. Zoave Clementina, id. 10, di Torino, serva. Monetto Maria Teresa, id. 65, di Volpiano, contad. Romanetto Giacomo, id. 71, di Lamis, brentatore. Stroppiana Agostino, id. 30, di Bra, conciatore. Depaoli Luigi, id. 42, di Leynì. Faletti Giuseppa, id. 62, di Castagnetto Po, serva. Vaudano Luigi, id. 22, di Torino, legatore di libri. Barale Pietro Secondo, id. 49, di San Damiano d'Asti. Pejrotti Rosa C., id. 16, di San Maurizio Canavese.

Omesso nella nota del 15 aprile.

Corio Carlo, id. 28, di Cortanze, cuoco.

Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 19, negli ospedali 12. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI — Venerdì, 22 aprile.

GERBINO, ore 8 1/2 — (Comp. comica Zago-Privato) — *Una fortezza de carton*, comm. — *La deac dei altri*, comm. — *Un vero sio a l'amico Caresa*, farsa.

ALFIERI, ore — In — (Compagnia equestre-ginnastica-acrobatica Mariani).

BALBO, ore 8 1/2 — (Compagnia d'operette Maresca) — *Il bergamotto*, operetta.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Persico) — *I Theresa*, operetta.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Barnum, ammaestratore di cani. Molinari, equilibrista russo. Albanesi comico napoletano. Werner ed Helmar, cançonettiste.

ULTIME NOTIZIE

I provvedimenti del Ministero che si ripresenta.

(Per telegr. da Roma — Edizione giorno).

22, ore 9,10 *ant.*

La risoluzione della crisi apre ora un nuovo periodo di ipotesi sul modo con cui il rinnovato (?) Ministero intende di mantenersi al Governo.

Secondo le migliori informazioni, Luzzatti avrebbe presentato alcune proposte per provvedere al disavanzo, che vuole ascenda a soli 30 milioni, tenendo per base che si debba provvedere alle spese militari con speciali proposte.

Questi provvedimenti sarebbero:

Regìa degli zolfanelli per 6 milioni;

Aumenti delle ritenute per le pensioni degli impiegati per 3 milioni;

Riforma della tassa sulle pensioni per 6 milioni.

Altri 15 milioni si otterrebbero con economie in tutti i Ministeri, compreso quello della guerra. Al resto si provvederebbe col bilancio di assestamento. (?) Alle spese straordinarie militari si provvederebbe con la diminuzione delle spese d'Africa riducendo le truppe a Massaua, con il ritardo delle chiamate del contingente, con una tassa militare e con economie sul personale degli opifici militari.

Il *Popolo Romano*, riferendo questi provvedimenti, dice: « Con essi il nuovo Gabinetto, che è il vecchio diminuito di prestigio e di autorità, conta di avere buona accoglienza alla Camera! » E il giornale fa seguire il punto esclamativo.

Mi consta che le economie sull'Africa a cui, come avrete rilevato, accennava anche l'*Opinione* ieri sera, aumenterebbero di quattro milioni.

Su queste proposte deliberate nel Consiglio plenario di ieri, il Ministero fa molto affidamento davanti alla Camera, dove sono note le forti correnti antiafricaniste che vanno da Destra all'Estrema Sinistra. Resterà a vedere in quali condizioni il Ministero presenterà queste sue proposte.

Intanto si conferma che nulla è stato deciso circa i nuovi titolari dei Ministeri vacanti. Pare però sempre più probabile che Luzzatti assumerà l'*interim* delle finanze per la difficoltà di trovare un successore al Colombo. Anche questo costituisce uno degli argomenti di debolezza del Ministero.

Quanto ai sottosegretari nulla di deciso.

Un ricevimento pel congressisti della Croce Rossa.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).

22, *ore* 9,30 *ant.*

Ieri sera alla Consulta, come vi telegrafai, ha avuto luogo un ricevimento in onore della Croce Rossa. Le sale erano affollate. C'erano quasi tutti i ministri: molte dame. Faceva gli onori di casa l'on. Di Rudinì con la sorella principessa Paternò. Rudinì portava la medaglia d'oro al valore. Il quintetto romano con Sgambati, Monachesi, Masi, Jacobacci, Furino ha eseguita della musica eccellente.

Gravi notizie dal Dahomey.

Carnot in Inghilterra — Casi di colera a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, *ore* 8,55 *ant.* — L'*Intransigeant* ed il *Gil Blas* affermano che il Ministero nasconderebbe un telegramma che gli annuncia che Behanzin, re del Dahomey (Africa meridionale), saccheggiava avant'ieri Porto Nuovo, la piazza forte dei francesi. La notizia, per la fonte d'onde viene, va accolta con riserva. Se fosse vera, sarebbe di una gravità notevole.

— Si opina che il presidente Carnot si recherà, nell'autunno, a visitare la regina Vittoria. Il conte d'Ormesson, introduttore del Corpo diplomatico all'Eliseo, si troverebbe attualmente a Londra per concertare questo viaggio.

— Posso accertarvi che si sono verificati parecchi casi di colera nell'ospedale Beaujon. L'Autorità si studia di tenerli nascosti per non allarmar la cittadinanza.

Il 1º di maggio a Parigi.

Uno sciopero di « sergents de ville » ?

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, *ore* 9,15 *ant.* — Mi s'informa che misure veramente formidabili saranno prese attorno al palazzo di giustizia pel giorno 26, in cui vi sarà il processo Ravachol. Se di positivo che tutto il sottosuolo del palazzo sarà riempito di soldati.

— La Commissione d'organizzazione del 1º maggio si è nuovamente riunita iersera. Parecchi delegati di Camere sindacali — e segnatamente quelli del *Cartonnage* — protestarono ancora contro il carattere puramente pacifico che si vuol dare alla manifestazione, allegando che il non scendere sulla piazza è paura, è capitolazione.

La seduta fu burrascosa, ma prevalse il concetto pacifico e di astensione dalle dimostrazioni di strada, già precedentemente adottato. Si discusse pure molto della redazione del numero unico: 1º *Maggio*.

Mi risulta, in modo certissimo, che una persona ricchissima, che vuol serbare l'anonimo, offerse alla Commissione di far stampare a totali sue spese 100,000 esemplari del giornale. La Commissione si riservò. D'altro canto apprendo che vi sono difficoltà per la concessione delle sale pei *meetings*. Ad es. il Cirque d'Hiver, su cui si contava, difficilmente sarà concesso.

— I *sergents de ville* anch'essi accampano delle pretese e dichiarano che ove a queste non si dia soddisfazione entro il 28 corrente, la dimani 29 aprile si metteranno in isciopero; si rifiuteranno, cioè, di uscire dalle singole *poste di polizia* sino a che i loro reclami siano ascoltati, e cioè, s'intende, anche durante il primo maggio.

Le rivendicazioni dei *sergents de ville* sono formulate in un proclama che sta coprendosi di firme. Nessun giornale ancora ne parla, ma potete essere certi che tutta Parigi si preoccuperà vivamente di tale fatto.

Quello che i *sergents* chiedono si riassume a questo: 1º aumento di 300 franchi di stipendio annuale che dal minimo di 1400 e massimo di 1700 vogliono sia loro portato a 1700 a 2000; — 2º aumento dell'indennità d'alloggio che da 186 franchi vogliono portato a 300; — 3º sia loro concesso, come a tutti gli impiegati municipali, la gratuità delle medicine e delle visite mediche.

BORSA UFFICIALE.

22 aprile.

Rendita corso medio d'ufficio **92 57 1/2.**

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia — 3		103 80 — 103 00	— — — — —
		103 80 — 103 00	— — — — —
Svizzera		103 47 1/2 103 57 1/2	— — —
Londra + 2 1/2		— — — —	25 98 — 26 — —
Id. lungo		— — — —	25 98 — 26 — —
Germania + 3		— — — —	breve 126 7/8 127 1/8
			lungo 126 7/8 127 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 22 aprile. — La soluzione della crisi, che dopo tanto penzare ha finito col non sciogliere niente, lasciò qui stamane il tempo che trova, e non dà luogo ad affari, e quindi a mutamento di prezzi.

Anche il cambio, invariato, favorisce la stazionarietà.

Vedremo oggi quale impressione avrà fatto a Parigi la permanenza momentanea dell'antico Gabinetto e regoleremo conseguentemente.

Rendita cont. 92 57 1/2.
Rendita fine corr. 92 60.

Prezzi dei valori per fine mese.

Ferr. Mer.	627 50 628 50	B. S. (A)	62	— —
Ferr. Med.	487 50 — —	Cartiera It.	340	— —
Ferr. Sic.	574 — — —	Lane	283	— —
Mobil.	376 50 — —	Tiberino	21	— 21 50
Torino	803 — — —	Fondiaria	4	— —
Cred. Ind.	155 50 156 —			

Cassa Sovvenzioni Milano 28.

Telegrammi particolari commerciali.

			20	21
PARIGI *(sera) aprile*				
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.		51 10	51 30
» — per maggio	»		51 30	51 60
» — a 4 mesi da maggio	»		52 75	52 80
» — pei 4 mesi ultimi	»		53 00	53 30
Mercato calmo.				
Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.		36 75	37 —
» *raffinato* id.	»		101 50	101 50
Mercato calmo.				
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr.		36 75	36 60
» a 4 mesi da maggio	»		35 25	35 30
Mercato pesante.				
LIVERPOOL *(sera) aprile*			20	21
Cotoni — Mercato fermo.				
Vendita della giornata	Balle	N.	10,000	10,000
di cui per la speculazione	»	»	1,500	1,000
Importazioni	»	»	30,000	8,000
Americani a consegnare				
pel corrente		D.	3 59/64	3 59/64
per maggio-giugno		»	3 57/64	3 59/64
per luglio-agosto		»	3 61/64	3 61/64
per settembre-ottobre		»	3 60/64	3 63/64
HAVRE *(sera) aprile*			20	21
Cotoni — Vendite	Balle	N.	1,200	5,600
Mercato sostenuto.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	38,000	14,000
Mercato irregolare.				
BREMA *(sera) aprile*			20	21
Petrolio — Mercato debole.				
Petrolio raffinato (disponibile)	*Rkm.*		5 90	5 90

Mercato di NEW-YORK, aprile.		20	21
Cambio su Londra	D.	486 1/2	4 87
» su Parigi	»	5 18 1/8	5 17 1/8
Petrolio Standard White	C.	6 10	6 10
» » a Filadelfia	»	6 05	6 05
Cotone Middling	»	7 1/1	7 1/4
» » a New-Orleans	»	7	7
Entrate cotoni in giornata Balle	N.	4,000	7,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,000	3,000
» pel Continente	»	7,000	10,000
Frumento rosso	D.	0 98 7/8	0 98 5/8
Grano turco	»	0 51	0 51
Farina extra	»	3 53	3 55
Nolo cereali per Liverpool	»	2	2
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair	C.	14 1/2	14 1/2
» — » N. 7 corr.	»	12 40	12 40
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 1/8	3 1/8

APRILE: giorni 30 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 1 P. Q. — 12 L. P. — 20 U. Q. — 26 L. N.

Venerdì 22 — 113º giorno dell'anno — Sole nasce 5.21, tr. 7.12 — *San Virginio martire.*

Sabato 23 — 114º giorno dell'anno — Sole nasce 5.22, tr. 7.13 — *San Giorgio martire.*

Osservatorio di Torino. — 21 aprile. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima + 6,0 massima + 15,5. Min. della notte del 22 + 9,2. Acqua caduta mm. 0,0.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La **famiglia Gianetti** ringrazia dal profondo del cuore tutti quelli che in occasione della perdita della loro amata

Antonietta Gianetti Riccardo

hanno reso onoranze alla povera defunta ed hanno dato dimostrazioni di compianto al consorte e ai figli.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

Brevettato dal Regio Governo

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglie d'oro all'Esposizione di Torino 1884 — Milano 1881 — Anversa 1885 — Nizza 1883
Bruxelles 1880 — Melbourne 1880 — Sydney 1879 — Parigi 1878 — Filadelfia 1876 — Vienna 1873 e molte altre ricompense
1889 Parigi Medaglia d'oro — 1888 Londra Gran Diploma d'onore — Medaglia d'oro Barcellona 1888

L'uso del *Fernet-Branca* è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del *Fernet-Branca* ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Fra i moltissimi certificati che continuamente ci pervengono, diamo pubblicità ad una parte di quelli soltanto che presentano un *carattere ufficiale.*

CERTIFICATI MEDICI

Barcellona, 28 maggio 1868.
Io Don Francesco Vidal Solares, dottore in medicina dalle Facoltà mediche di Madrid e Parigi, antico medico interno degli Ospedali di Parigi.
Attesto che ho prescritto in gran numero di casi il liquore FERNET-BRANCA, ed ho potuto constatare i suoi eccellenti effetti quale medicamento eupeptico.
Infatti detto liquore è un tonico corroborante che favorisce la digestione, se si prende dopo pranzo, perchè eccita gli elementi muscolari dello stomaco e così pure le glandule peptiche contenute in questo viscere.
Il FERNET-BRANCA è superiore a qualsiasi Bitter e rende grandi servigi combattendo la inappetenza, conseguenza naturale di gran numero di malattie.
Firmato: **Francesco Vidal Solares.**
Visto per la legalizzazione della firma del dott. Solares
Per il Console Generale Italiano
IL VICE-CONSOLE: **Soragna.**

Milano, 25 febbraio 1865.
Il sottoscritto medico-chirurgo, avendo esperimentato il FERNET-BRANCA fabbricato in Milano dai sigg.ri Fratelli Branca e C., ha potuto persuadersi che le malattie del ventricolo d'indole astenica guariscono meravigliosamente facendone uso, ed i maggiori prodotti da indigestioni scompariscono prontamente.
Non è lontano dal credere che il FERNET-BRANCA possa essere un eccellentissimo preservativo per risparmiare le intermittenti e lo consiglierebbe caldamente a coloro che abitano vicino alle paludi ed alle risaie; in molti casi il FERNET-BRANCA potrebbe surrogare il solfato di chinino, trattandosi di febbri intermittenti, risparmiando l'incomodo della sordità. Sarebbe un buon rimedio per gli ipocondriaci e per coloro che vanno soggetti all'anoressia (abolizione dell'appetito).
Dott. **Benedetto Nappi,**
nell'Ospedale dei Fate-Bene-Fratelli.

Milano, 25 febbraio 1868.
Signori Fratelli Branca e C., di Milano.
Non posso a meno che testificare la mirabile azione antelmintica, tonica, e se si vuole anche febbrifuga, da surrogarsi al chinino in certi casi d'ingorgamento del fegato e milza per ripetuti accessi di cui in luoghi vicini al mare o miasmi paludosi del FERNET-BRANCA vero dei sullodati Fratelli Branca a preferenza d'ogni altra formola che porta lo stesso nome. Ciò persuaso dall'esperienza medica si dichiara
Dott. Isico **Gasati Cesare,**
Medico nell'Ospedale Maggiore di Milano.

MUNICIPIO DI NAPOLI
Napoli, 21 dicembre 1873.
Certifico io sottoscritto di avere amministrato nell'Ospedale della Conocchia il FERNET-BRANCA ai convalescenti di colera, con loro grandissimo giovamento. È notevole la tolleranza a siffatto liquore del tubo gastro-enterico dei colerosi, i quali dopo così fiera malattia sogliono avere sensibilissime le vie digestive. La principale azione è l'attività digestiva che si ridesta, onde il progressivo benessere che i convalescenti ne risentono.
Il Medico Primario: **Francesco Fede.**
Per la realtà della firma del dott. **Francesco Fede**
IL SINDACO: **Spinelli.**
Visto per la legalizzazione della firma soprascritta del Sindaco di Napoli, pel Prefetto segue la firma.

Roma, 30 novembre 1881.
Signori Frat. Branca, Milano.
Ricevei, essendo presidente della **Croce Bianca,** 100 bottiglie del vostro FERNET-BRANCA, ed incaricai il segretario di rendervene grazie in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo ora cordialmente io.
L'impressione in noi rimasta è che il vostro FERNET-BRANCA è eccellente anticolerico e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè quasi si presenti in forma benigna.
Li saluto cordialmente.
Devotissimo **Rocco De Zerbi,**
Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

Padova, 10 agosto 1869.
In seguito ad attenta e spassionata osservazione sugli effetti del FERNET-BRANCA, fabbricato dai signori Fratelli Branca di Milano, e da me usato tanto in famiglie private quanto in queste carceri giudiziarie, posso con tutta coscienza attestare che il medesimo riesce di indubbia utilità nelle malattie atoniche del tubo gastro-enterico purchè sia preso diluito con acqua; nelle indigestioni, nelle stitichezze abituali, nei disturbi emorroidali ed anche nella convalescenza delle febbri gastriche ed in quelle di tipo intermittente.
Il FERNET-BRANCA genuino è ottimo sostituto alle decozioni amare anche chinacee quale antipiretico e nella perdita dell'appetito, che anzi in molte circostanze ho dovuto chiamarlo contrario alla domestica economia, tanto era manifesta la sua efficacia contro l'anoressia ed in favore di una migliore e più sana nutrizione.
Sarebbe quindi utilissimo che i signori farmacisti, specialmente nei paesi paludosi e d'aria malsana, se ne provvedessero a vantaggio degli abitanti soggetti a febbri periodiche, i quali ne ritrarrebbero una più probabile preservazione.
Tanto per la pura verità.
G. B. Dott. Ghiretti,
Medico delle carceri giudiziarie.
Padova, 28 agosto 1869.
Visto per l'autenticità della suddetta firma.
Il Sindaco: **V. Meneghini.**

Verona, 7 ottobre 1881.
Signori Fratelli Branca, Milano.
Si compì trascorso il quarto anno dacchè mi trovo condannato ad una quasi perpetua reclusione e ad una perfetta inerzia, e ciò in causa di una cronica dermatite od affezione erpetica molestissima specialmente agli arti inferiori. Sia poi per l'una o per l'altra, o per ambedue delle sopradette cagioni, da gran tempo mi sopraggiunse ai molti già molesti patimenti tale indebolimento delle forze digerenti in particolare dello stomaco e ventricolo, e con fenomeni tali, da farmi temere di una grave viziatura al piloro. Fortunatamente dopo l'uso per qualche settimana del già decantato vero liquore FERNET-BRANCA dei F.lli Branca e C. di Milano, preso anche a piccola dose ogni mattina nel caffè e una volta dopo il pranzo, mi trovo quasi affatto libero da quei tanti disturbi, come dal molestissimo senso di peso e di oppressione al ventricolo, ed ancor più dai molesto e generale sfinimento, e frequenti tormentosi deliquî persistenti fino al compimento della prima digestione.
Mi è perciò lecito a sperare di una perfetta liberazione degli ultimi e lievissimi residui dei tanti sofferti disturbi, continuando nell'uso del sullodato liquore, locchè faccio più per precauzione, che per vero bisogno.
Dott. **P. Salvatori Castelli,**
Medico e già Professore di Storia Naturale nel R. Liceo di Verona.
Visto il Sindaco
A. Cartotti.

Venezia, 17 settembre 1868.
DIREZIONE DELLO SPEDALE CIVICO DI VENEZIA.
Si dichiara essersi esperito con vantaggio in alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato FERNET-BRANCA, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.
Per il Direttore medico: Dott. **Vela.**

AVVERTENZA.

La rapida diffusione di questa specialità e il favore con cui venne accolta dal pubblico per i suoi incontrastati vantaggi, ha dato luogo ad ogni sorta di **contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet.** *Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso di* **VERO FERNET-BRANCA,** *si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma autografa dei* **FRATELLI BRANCA e C.,** *e che la capsula munita del timbro a secco col nome* **FRATELLI BRANCA e C. di MILANO** *è assicurata al collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante pure la firma.*

L'etichetta poi è litografata in campi elittici di color giallognolo contenenti le parole **FERNET FERNET BRANCA BRANCA.**

Prezzo in Bottiglie da litro L. 4 — Piccole L. 2. H 1693 M

Viaggiatore per Torino e provincia sig. GIUSEPPE CASTIGLIONI.

Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta **CARLO FEDERICO HOFER e C.,** Genova.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.